Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista

* è tradotto in inglese **è tradotto in spagnolo.

1 PAOLO D. CROCE, La Congregazione... cos'è e cosa vuole. "Notizie" inviate agli amici per fare conoscere la Congreg.
Roma 1978, pp. 24. * **
2 PAOLO DELLA CROCE, Guida per l'animazione spirituale della vita passionista. "Regolamento comune" del 1755 - Roma 1980, pp. 48. **
3 ARTOLA A.M., La presenza della Passione di Gesù nella struttura e nell'apostolato della Congregazione passionista
Roma 1980, pp. 35. * **
4 BIALAS M., Ricerca sulla presenza di Cristo risorto nella mistica della Passione di s. Paolo della Croce - Roma 1978, pp. 49. **
5 BRETON S., La Congregazione pas. ed il suo carisma,
Roma 1978, pp. 53. **
6 BROVETTO C., Struttura apost. della Congreg. dei Pas. - Roma 1978, pp. 35. **
7 NASELLI C., La solitudine e il deserto nella spiritual. pas.
Roma 1978, pp. 91. **
8 GIORGINI F., La povertà evangelica nella Congreg. pas.
Roma 1980, pp. 82. **
9 GIORGINI F., La comunità pas. nella dottrina di s. Paolo...
Roma 1980, pp. 35. **
10 NASELLI C., La direzione spirituale di s. Gemma Galgani: storia e criteri di discernimento nell'azione di p. Germano di s. Stanislao
Roma 1978, pp. 67.
11 NASELLI C., Una missione speciale affidata da Gesù a s. Gemma Galgani - Roma 1979, pp. 24 (esaurito).
12 BIALAS M., Meditazione della Passione di Gesù secondo l'insegnamento di s. Paolo della Croce - Roma 1980, pp. 46. **
13 NASELLI C., La celebrazione del mistero cristiano e la liturgia delle Ore in s. Paolo della Croce - Roma 1980, pp. 60. **
14 BRETON S., Il silenzio nella spiritualità cristiana e in s. Paolo della Croce - Roma 1980, pp. 22. **
15 GIORGINI F., Promuovere la grata memoria e il culto della Passione di Gesù. Ragione di essere della Congregazione passionista
Roma 1980, pp. 40. **
16 DI BERNARDO F., La "Meditatio vitae et Passionis Domini" nella spiritualità cristiana - Roma 1980, pp. 82. **
17 POSSANZINI S., BOAGA E., o.carm., L'ambiente del monastero "Monte Carmelo" di Vetralla al tempo di s. Paolo della Croce
Roma 1980, pp. 28 (esaurito).
18 BARSOTTI D., L'Eucarestia in s. Paolo della Croce e teologia della preghiera - Roma 1980, pp. 57. **
19 GIORGINI F., "Condizioni per diventare uomini d'orazione" nella dottrina di s. Paolo della Croce - Roma 1980, pp. 28. * **
20 DIEZ MERINO L., La ricerca di Dio in s. Paolo della Croce
Roma 1982, pp. 34 (esaurito).

Ricerche di Storia e spiritualità Passionista - 42

Paulino Alonso B. C.P.

I PASSIONISTI E LE SFIDE DEL MONDO SECONDO LE COSTITUZIONI E I REGOLAMENTI, 1984

Alla luce della Missione profetica della Congregazione

Roma, 1988.
Curia Generale Passionisti
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13

INDICE

Ambientazione pag. 5

0. Introduzione » 6

0.1. Mutua relazione tra passionisti e sfide del mondo . . » 6

0.2. Complessità dell'argomento » 7

0.3. Le sfide del mondo secondo le Costituzioni del 1984 » 8

0.4. Lettura delle Costituzioni alla luce del carisma profetico della Congregazione » 9

0.5. Una doppia finalità: approfondimento ed attualizzazione » 11

1. I Passionisti e le sfide del mondo nelle Costituzioni e Regolamenti del 1984 » 11

1.0. Le sfide del mondo nelle Regole del 1775 . . . » 11

1.0.1. Introduzione . . » 11

1.0.2. Il passionista si libera dalle sfide del mondo . . » 12

1.0.3. L'azione apostolica dei passionisti sulle sfide del mondo » 14

1.1. I Passionisti vivono in mezzo al popolo di Dio . . » 16

1.1.1. Dialettica tra solitudine ed appartenenza al popolo di Dio » 16

1.1.2. Attualizzazione ed adattamento dei passionisti. . » 17

1.2. Il passionista discerne acutamente i mali del suo tempo » 18

1.3. Il passionista impegnato a rimuovere la causa dei mali del suo tempo » 20

1.4. Alcune sfide in particolare . . . . . » 20

1.4.1. La sfida del peccato » 21

1.4.2. La sfida della povertà » 22

1.4.2.1. Descrizione della sfida . . » 22

1.4.2.2. Il passionista risponde alle sfide della povertà con la propria povertà evangelica . . . . . » 23

1.4.2.3. L'impegno dei passionisti contro le sfide della povertà » 24

1.4.3. Le sfide dell'egoismo e del potere » 26

1.4.4. Le sfide provenienti dalla mancanza di senso profondo dell'amore umano e della vita comunitaria » 28

1.4.5. La sofferenza, le ingiustizie, la mancanza di senso profondo dall'esistenza umana, la fame di pace, di verità e di VIIH » 28

1.4.5.1. Una costatazione » 28
1.4.5.2. La risposta dei passionisti » 29
1.4.5.3. Concludendo » 30

2. II messaggio profetico del passionista come risposta alle sfide del mondo » 31

2.1. "Immerso nella vita e nella storia dei suoi contemporanei" » 31
2.1.1. La nostra identificazione con la Passione di Cristo » 31
2.1.2. La nostra identificazione con la Passione che continua in questo mondo » 31
2.1.3. Fare memoria "coinvolti con gli eventi del mondo" » 32
2.2. "Col ministero della parola" » 34
2.2.1. La proclamazione della parola » 34
2.2.2. Alla ricerca di nuove forme di annunzio . . . . » 35
2.3. "Col ministero della Parola della Croce". . . . » 36
2.3.1. La missione apostolica del passionista . . . . » 37
2.3.2. Finalità di questa missione » 38
2.3.3. Forza e validità di questa missione » 39

3. Alcuni ostacoli da superare » 40

3.1. Ostacoli provenienti dalla società » 40
3.2. Difficoltà provenienti dall'applicazione dei principi interni alla Congregazione » 41
3.2.1. Principi sulla vita comunitaria » 41
3.2.2. Principi sull'apostolato della Congregazione . . . » 42
3.2.3. Dialetticà: Vita comunitaria - missione specifica - sfide » 43

4. Alcune conclusioni » 44

4.1. Relazioni: religione cristiana-mondo » 45
4.2. Presenza delle sfide nel passato della Congregazione » 45
4.3. Armonizzazione tra tradizione e novità . . . . » 45
4.4. Importanza del metodo teologico » 46
4.5. Il posto delle sfide nelle Costituzioni » 46
4.6. Le sfide alla luce della finalità delle Costituzioni. » 46
4.7. L'autentica credibilità delle risposte • » 47
4.8. La risposta del profeta » 47

Ambientazione *l*[1])

Questo lavoro ha la sua origine nella richiesta che mi è stfitu rivolta dalla CIPI: presentare una relazione nella XX Assemblea tenuta a Roma nei giorni 25-27 Gennaio 1988. Non si può perdere questo dato, se si vuol capire ciò che stò per dire.

L'argomento "I Passionisti e le sfide del mondo" l'ho ricercato e studiato nelle Costituzioni e nei Regolamenti del 1984 ([2]).

In questa circostanza mi è sembrato che la metodologia da seguire era una ricerca analitico-sintetica. Così prima ho letto i testi delle Costituzioni e dei Regolamenti, scegliendo i brani che parlano direttamente delle sfide del mondo o possono avere una certa relazione![3]). Poi, esaurita la ricerca, sono passato a strutturare i dati raccolti per poterli presentare in maniera organica.

Questa presentazione, per essere più valida, l'ho arricchita di una introduzione dove cerco di situare la relazione, e di conclusioni che provano l'interesse, la utilità e la necessità che la Congregazione ha, alla vigilia del Capitolo Generale, di conoscere fin dove è arrivata, in maniera ufficiale, nella conoscenza e nelle risposte alle sfide che il mondo fa ai passionisti.

---

(1) Può aiutare il lettore sapere che la redazione è stata fatta direttamente in italiano (non è una traduzione). Spiega questo una certa povertà letteraria nella espressione. Ringrazio P. Pino Schinello e P. Antonio Nuzzi per l'aiuto prestatomi.

(2) Lo studio è stato fatto partendo direttamente dal testo stesso delle Costituzioni e dei Regolamenti in lingua italiana. Riconosco che questo lavoro potrebbe essere arricchito con la consultazione dei quaderni delle "Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista", dedicati a commentare le Costituzioni, nn. 35-36; 38-40, in particolare quelli riguardanti gli uspettl pastorali.

(3) Tutti conosciamo che ci sono delle sfide che non provengono dal mondo. Senz'altro si può parlare delle sfide che si trovano nell'interno della Chiesa stessa. I Passionisti e le sfide dalla Chiesa universale, dalle Chiese locali e dai gruppi cristiani, soprattutto degli up. purtenenti ai movimenti apostolici, è un argomento importante che richiede pure riflessione, orientamenti e linee d'anione, DI queste sfide, almeno per il momento, non ci occupiti. mo,

0. INTRODUZIONE

0.1. Mutua relazione tra passionisti e sfide del mondo

Dopo avere trattato ieri il tema: "Le sfide del mondo d'oggi" ([4]) vogliamo proseguire le nostre riflessioni mettendo in relazione queste sfide con la Congregazione della Passione, oppure, se volete, con i passionisti, come persone.

Subito ci rendiamo conto che c'è una doppia relazione tra tutti e due: I passionisti e le sfide. Tutti e due possono diventare soggetto agente che attua ed interpella l'altra parte, o soggetto che subisce l'azione dell'altro.

Mi spiego più chiaramente. Le sfide possono bussare alla porta della Congregazione o portare delle questioni e delle proposte, e provocare i passionisti a domandarsi fino a che punto la loro missione è collegata, ha relazione con le sfide del mondo.

Nella prima visione i passionisti sarebbero piuttosto degli spettatori, dei recettori. L'iniziativa verrebbe dalle sfide. Infatti queste sarebbero interessanti, molto utili, ma, non arriverebbero mai a mettere in questione l'essere proprio dei passionisti.

Invece, nella seconda questione, la relazione tra i passionisti e le sfide del mondo scaturirebbe dall'essere proprio dei passionisti, ed avrebbe una profonda e necessaria relazione con la essenzialità della loro missione. In questo caso la ricerca delle sfide sarebbe una esigenza d'una vocazione decisa di realizzare la propria identità.

Forse chiarisco meglio il mio pensiero se metto davanti a voi le seguenti domande, dalle meno alle più importanti:

1. Quali sono le sfide del mondo che riguardano i passionisti?
2. Sono capaci i passionisti di vedere, comprendere ed accettare queste sfide?
3. Queste sfide sono qualche cosa d'importante, molto importante, o, addirittura appartengono alla vocazione, carisma e missione della Congregazione, all'essenza, alla identità dell'Istituto?
4. Ci sono ostacoli nella vita, organizzazione, Costituzioni, ecc., che impediscono di vedere, comprendere, accettare e rispondere alle sfide del mondo?

(4) È questa la ragione per la quale non mi occupo di precisare ciò che si intende per "mondo", fi sufficiente anticipare che, nelle Costituzioni e Regolamenti, si adopera, in genere, in un doppio senso: il mondo del male-peccato e il mondo-società In tutta In sua ricche/,ZÌI e eomplessUA ili significato.

5. È sufficiente l'attuale programmazione esistente nelle Costituzioni e Regolamenti a livello generale, provinciale e comunitario, per rispondere alle sfide del mondo, o dovrebbe esserne sviluppata, o addirittura elaborata un'altra?

0.2. Complessità dell'argomento

Parleremo delle sfide del mondo. Tutti noi conosciamo, lo avete ascoltato ieri, che le sfide sono tante ed è presso che impossibile elencarle tutte; impossibile del tutto proporle in maniera sistematica.

D'altra parte tutte le sfide non meritano la stessa attenzione. Senz'altro si trovano sfide che hanno qualche cosa di positivo perché stimolano la persona umana alla educazione, promozione e maturazione. Ma anche queste si possono capire come limitazione e privazione della personalità. Manifestano la mancanza di valori e realizzazioni nella persona.

Purtroppo la quasi totalità delle sfide aggrediscono la persona in qualcuno dei suoi aspetti: antropologici, sociologici, culturali, politici, economici, tanto a livello personale come a livello delle istituzioni alle quali appartiene.

Le sfide del mondo si riferiscono, almeno con la stessa forza, all'aspetto spirituale della persona umana e, per tanto, all'aspetto religioso; per i credenti, a tutto ciò che ha relazione con la fede. Ci sono sfide del mondo contro la religione in generale e contro la religione cristiana in particolare.

Ho voluto ricordare tutto questo fin dal principio per centrare e capire meglio ciò che dirò sulle sfide del mondo e i passionisti.

Sorge una doppia considerazione. In primo luogo, a livello personale: ogni persona, perciò ogni passionista porta con sé un certo numero di sfide. L'argomento è veramente attraente. Preoccupati di studiare e lottare contro le sfide del mondo negli altri, potremmo dimenticare le sfide che agiscono contro la nostra persona, ed il nostro genere di vita passionista. Forse il Capitolo Generale dovrebbe occuparsi delle sfide del mondo come agenti di disintegrazione della persona in genere, e della identità passionista, in maniera specifica. Ritorneremo sull'argomento, perché trattato nelle Costituzioni.

In secondo luogo, ho voluto mantenermi nell'ambito teologico e spirituale, tipicamente cristiano. Sono obbligato a farlo perché questa **è** la **pollatene** delle Costituzioni, non per paura di esse-

re accusato di orizzontammo o di tendenze sociologiche. Semplicemente non vorrei indebolire l'argomentazione proposta.

Per me è chiaro che, camminare nell'ambito teologico, non significa che non siano importanti per i passionisti gli elementi sociologici delle sfide del mondo; piuttosto vorrei dichiarare che questi spettano, in maniera particolare, ad ogni passionista nel luogo dove vive e svolge il suo ministero apostolico.

0.3 Le sfide del mondo secondo le Costituzioni 1984 ([5])

Nell'impossibilità di presentare tutto il processo storico-teologico-istituzionale che la Congregazione e i suoi membri hanno vissuto fin dal Fondatore sulle sfide del mondo, scelgo soltanto di esporre l'insegnamento che troviamo nelle Costituzioni e nei Regolamenti del 1984.

Non possiamo dimenticare che questo insegnamento è la posizione ufficiale della Congregazione.

La scelta di studiare e proporre le sfide del mondo partendo dalle Costituzioni ha, anche, ragioni di tattica e strategia metodologica. Riflettere sulle sfide del mondo senza tener conto delle Costituzioni sarebbe elaborare un quadro prezioso senza cornice dove collocarlo. Senza un posto, le nostre riflessioni procurerebbero dei disagi e non linee di rinnovamento ed evoluzione che è ciò che, a mio giudizio, si dovrebbe pretendere.

D'altra parte, l'insegnamento delle Costituzioni, senza questa proiezione verso il futuro, corre il rischio di restare ancorato al passato, perdendo la sua capacità di dinamizzazione e trasformazione della vita della Congregazione ([6]).

Ora, essendo metodologicamente sbagliato presentare un momento storico d'una istituzione senza collegamento al passato, in particolare alle sue origini, come se fosse un'isola, dovrei anticipare, almeno, dei brevi accenni al Fondatore ed al processo storico realizzato dalla Congregazione. Così si può notare il collegamento e l'evoluzione della posizione dei passionisti riguardo alle sfide del mondo.

Impossibile offrire uno studio completo in questo momento, quindi esporrò le sfide del mondo come si trovano nelle Regole e Costituzioni del 1775.

(5) Intendo riferirmi anche ai Regolamenti del 1984.

zione dei passionisti italiani (questa Assemblea della CH'I) e le loro rliposte «Un Commissione Preparatoria del Capitolo Generale (26-1-1988).

0.4. Lettura delle Costituzioni alla luce del carisma profetico della Congregazione.

Le Costituzioni hanno diverse letture che nessuno può impedire. Almeno, secondo il mio giudizio, sono tre: dal "patrimonio della Congregazione", dalle istituzioni ecclesiali e congregazionali e dalla vocazione profetica del passionista ([7]).

Le due prime letture si adoperarono con insistenza, forse in modo esagerato. "Conservare l'eredità", il passato, la "tradizione", è un'azione encomiabile, obbligatoria. E necessario vivere ed attuare nelle istituzioni. Ma si può esagerare, per esempio quando soltanto si ritorna al passato o quando si chiede alle istituzioni quasi tutto. Può accadere di valorizzare l'istituzione elevandola alla prima categoria della vita passionista, fino a identificare la Congregazione con le istituzioni.

In questo caso non emerge, non spicca sufficientemente la persona in quanto tale, cioè il religioso. Si potrebbe arrivare fino ti considerarlo come semplice destinatario, facendogli perdere la sua capacità "fondatrice" ([8]). Se fosse così, certamente ci troveremmo davanti ad un vuoto con conseguenze disatrose. Si tratterebbe anche, della perdita di un tratto essenziale della vita passionista.

Se c'è Congregazione è perché ci sono religiosi, non soltanto perché si conserva il passato e si funziona nelle istituzioni.

Dopo l'insegnamento del Vaticano II sull'origine della vita religiosa![9]), la persona, il religioso, nel nostro caso, il passionista, occupa il primo posto. Ogni consacrazione è tale per l'intervento dello Spirito Santo che ha concesso il carisma a detto religioso. Si direbbe, e non è esagerato, che si diventa passionista per l'opera dello Spirito Santo ([10]). •

Il discorso potrebbe proseguire. È ricco nei suoi contenuti, suscita parecchie riflessioni, proietta una nuova luce sulla vita consacrata riguardo ad altri tempi, esige una revisione del passato e conduce a conclusioni veramente dinamiche, rinnovatrici con una forte capacità di trasformazione all'interno della Congregazione, della Chiesa e della società. Proprio per essere "fedeli allo spirito evangelico e all'eredità del Fondatore" ([11]).

(6) **Ci sarebbe ancora un'ultra ragione. Non conosco in profondità e in dettaglio la posi-**

(7) Senz'altro sono lette alla luce del Vangelo.
(8) Mutuile Relatlones, n. 11-12.
(9) Vedi LG, 12, 42, 43; PC, 1, sull'origine carismatica della Vita Consacrata.
(10) Costituzioni,n.2. Citerò C. ed il numero corrispondente,
(11) C, 2.

Ho sviluppato questa premessa, un po' lunga, per situare ciò che sto per dire. Tra le conclusioni da dedurre, emergono — voglio sottolineare ciò perché è essenziale —, da una parte il contenuto profetico della vocazione-carisma-missione della Congregazione fondata da S. Paolo della Croce; dall'altra l'annunzio profetico dei religiosi, delle sue opere ed attività, e, nella misura del possibile, delle comunità e della intera Congregazione.

La scelta di questa visione profetica dell'argomento "I Passionisti e le sfide del mondo", contenuta nel carisma e missione della Congregazione, non è una idea pellegrina. Obbedisce a due ragioni profondamente valide.

La prima è il bisogno attuale negli Istituti di Vita Consacrata di trovare l'equilibrio tra la stabilità: le costituzioni; e la creatività, il dinamismo, la visione delle prospettive future: esercizio profetico del carisma ([12]).

La seconda ragione si trova nelle stesse Costituzioni. Almeno per ben due volte è nominato in maniera esplicita ([13]) il profetismo del passionista: il valore profetico della predicazione ([14]| e la denunzia profetica con il nostro modo di vivere ([15]).

D'altra parte è facile accorgersi che non si possono capire le Costituzioni senza un vero e profondo spirito profetico ([16]).

Questa vocazione di profeti e questa realizzazione come profeti, ci richiama, senz'altro, al Cristo Crocifisso, ma, anche, al mondo. "Questa missione conserva tutta la sua forza e validità per ogni tempo" ([17]). Eccoci arrivati ad uno degli aspetti più interessanti per i passionisti e per le loro relazioni con le sfide del mondo.

Cerchiamo di metterli insieme e trarne delle conseguenze. Possiamo chiederci che dicono le Costituzioni su questi tre aspetti: la vocazione profetica del passionista, il contenuto del suo profetismo ed il mondo con le sue sfide come destinatario della proclamazione profetica del passionista.

Così arriviamo alla conclusione generale: Ci preoccupiamo delle sfide del mondo come esigenza della nostra missione nella

(12) Forse vi siete accorti come si moltiplicano i corsi, conferenze, ecc., coll'argomento del profetismo della Vita Consacrata, dopo la promulgazione delle Costituzioni.

(13) Molte altre volte in maniera implicita. Il termine "profeta", "profetismo" non si trova nell'indice analitico delle Costituzioni e dei Regolamenti.

(14) C. 63.

(15) C. 72.

(16) Come pure senza il "patrimonio congregazionale" e senza le Istituzioni.

(17) C. 2.

Chiesa e nel mondo. Vogliamo, per non essere dei frustrati, che "le nostre comunità diventino fermento di salvezza nella Chiesa e nel mondo e noi facciamo memoria della Passione di Cristo nell'oggi" ([1S]).

0.5. Una doppia finalità: approfondimento ed attualizzazione

La presa di coscienza da parte della Congregazione delle sfide del mondo, come argomento che richiedeva una riflessione oggi, all'interno della Congregazione e, possibilmente, la revisione dello schema ideologico-teologico-pastorale... proviene dal Capitolo Generale del 1982 e dai due Sinodi Generali della Congregazione ([19]).

La finalità diretta di questa relazione ha come scopo, innanzitutto, un approfondimento del tema.

Inoltre abbiamo davanti a noi le comunità passioniste: la loro forma di vivere, l'organizzazione comunitaria, la capacità di lasciarsi interpellare dalle sfide e dare una risposta adeguata.

E, finalmente, i progetti e i programmi apostolici dei passionisti: la revisione, e, possibilmente, la rinnovazione ed attualizzazione dell'opera apostolica: contenuti, forme e tecniche d'apostolato, destinatari.

1. I PASSIONISTI E LE SFIDE DEL MONDO NELLE COSTITUZIONI E REGOLAMENTI DEL 1984.

1.0. Le sfide del mondo nelle Regole del 1775

1.0.1. INTRODUZIONE

Occupandoci delle sfide del mondo nelle Regole del 1775 è necessario tenere presente una osservazione che ci potrebbe sfuggire e che impedirebbe di valutare rettamente quello che queste Regole insegnano a riguardo.

(18) C. 6.

(19) Vedi "relazione della Commissione preparatoria del Capitolo Generale", luglio, 1987. La nostra riflettatene non liti come finalità diretta di preparare alla partecipazione nei Capitolo Generale, Irti **l'altro** molti dei membri della CH'**I** non saranno presenti in dello Capitolo, **SI rlconoifit,** d'altra parte, rlie sarà di notevole ulilitA per chi ha questo compito,

Queste Regole sono state redatte in un'altra epoca. I redattori, cominciando da S. Paolo della Croce, si trovarono in una realtà ecclesiale, teologica, spirituale e culturale molto differente. Non si può chiedere a loro qualche cosa di simile agli insegnamenti che troviamo nelle Costituzioni del 1984.

Se offriamo questa breve riflessione è per stabilire un punto di collegamento del pensiero della Congregazione nel passato con quello attuale in modo di avere qualche elemento che ci aiuti a capire l'evoluzione operata nell'Istituto ([20]).

1.0.2. IL PASSIONISTA SI LIBERA DALLE SFIDE DEL MONDO

Dalla lettura delle Regole del 1775 appare evidentemente che il progetto di vita passionista proposto vuole, tra le altre finalità, conseguire dai religiosi il totale abbandono affettivo, interiore, ed il più possibile allontanamento dal mondo e, in conseguenza, dalle sue sfide.

Si comincia con il fondare il "Ritiro" nella solitudine ([21]). Tutti sappiamo che la solitudine era anche geografica. La distanza e le caratteristiche della ubicazione del Ritiro avevano come scopo creare una separazione tale tra i passionisti e il mondo, che non ci fosse neppure la possibilità di essere a contatto con le persone.

Fin dal primo momento che il futuro passionista bussa alla porta della Congregazione, gli si chiede, nello stato di "postulante", di prendere delle decisioni radicali riguardo alla sua situazione sociale, familiare ed economica.

Prima di entrare, deve "lasciare in buon stato gli affari di sua casa, soddisfare ai debiti, e compiere tutte le altre sue obbligazioni".

Si prescrive, pure, il grado di distacco: "sicché non vi resti alcun ostacolo che possa impedirlo" ([22]) (di entrare nella Congregazione).

Si prefissa anche la finalità: deve ritirarsi dal concorso e strepito del mondo ([Z3]), dalle faccende del secolo)[24]).

(20) Un vero trattato completo sui "I Passionisti e le sfide del mondo" nella Congregazione, dovrebbe offrire almeno le esposizioni di questi quattro punti: 1. Negli insegnamenti di S. Paolo della Croce; 2. Nelle Regole e Costituzioni; 3. Nella vita della Congregazione; 4. Nei programmi apostolici dei missionari.

(21) Regole 1775, capitolo II, pag. 10; cap. III, pag. 11. Edizione annessa alla edizione delle Costituzioni del 1984. Citerò: R. 1775, cap., pag.

(22) R. 1775, IV, 12.

(23) R. 1775, 111, 11. 11 testo si riferisce alla solitudine del Ritiro.

(24) R. 1775, IV, 12.

Il postulante deve entrare nel Ritiro con la decisione di rompere i legami esterni che poteva avere con tutta la situazione sociale, familiare ed economica nella quale si trovava. Fin qui l'aspetto negativo dell'abbandono del mondo.

L'aspetto positivo manifesta la meta che deve raggiungere il futuro passionista. Si chiede al postulante "d'essere morto a sé stesso ed al mondo per vivere solamente a Dio e per Dio, nascondendo volentieri la sua vita in Gesù Cristo..." ([25]).

"Il sacrificio di sé stesso" ([26]) comporta una doppia morte: al mondo ed, anche, a se stesso. È un abbandono totale e definitivo del mondo che c'è al di fuori e nell'interno della persona, come il morto lascia la vita temporale ([27]).

Il novizio continua il processo iniziato. Lascia di avere parte col mondo, perché d'ora in poi dovrà soltanto avere parte con Cristo nella vita eterna ([28]).

Lo spogliamento dal "suo solito abito" nel momento della vestizione della "tonaca" ([29]) e dopo, nella stanza, la deposizione delle vesti interiori da secolare sono il segno visibile di ciò che dovrà realizzare nel suo interiore ([30]).

Il Maestro è incaricato di inculcare ai novizi... particolarmente l'amore del proprio disprezzo ([31]). Questi hanno da vincere Ne stessi e mortificare le proprie passioni ([32]).

L'allontanamento d'ogni elemento che in qualche maniera appartenga al mondo, al secolo, è uno degli atteggiamenti più chiari nelle Costituzioni del 1775.

Non potrà il novizio mai parlare con persone secolari, ancorché parenti, o soltanto ciò che sarà necessario ([33]). Se parlerà con donne sarà per necessità o per altra giusta causa ([34]). Non potrà scrivere lettere senza necessità ([35]).

Il novizio dovrebbe conseguire di "spogliarsi d'ogni disordinato affetto", perché il suo impegno è di tenere la mente occupata in Dio, "raccogliere lo spirito in Dio" ([36]).

(25) R. 1775, VI, 15.

(26) R. 1775, VI, 16.

(27j Si fa referenza chiara alla memoria della morte di Cristo sulla Croce, celebrutn ogni giorno nel sacrificio dell'Eucaristia.

(28) R. 1775, VII, 17.

(29) R. 1775, VII, 17.

(30) R. 1775, VII, 17.

(31) R. 1775, Vili, 18; XII, 25.

(32) R. 1775, Vili, 18.

(33) R. 1775, Vili, 19.

(34) R. 1775, XV, 33 (professi).

(35) R. 1775, Vili, 19; XII, 26 (professi).

(36) R. I77B, Vili, IH l'i,

Non è possibile esigere mete più elevate, se, come in questo caso, si chiede tutto.

Perciò gli studenti seguiteranno a fare lo stesso che i novizi, guidati dagli stessi principi ed impegnati nelle medesime pratiche.

Anche i passionisti professi, che vanno fuori del Ritiro, hanno delle norme: riguardano i viaggi, la loro presenza nei paesi e città ed il comportamento con i secolari. Con queste norme si pretendeva liberarli dal subire le sfide del mondo, anzi della stessa influenza del mondo in quanto tale.

Ai religiosi si chiede che, finito il loro lavoro, se avanza del tempo, "abbandonate le usanze secolaresche", si occupino di uffici di carità ([37]). Così il passionista appare chiaramente che vive di Dio ed è giudicato dai criteri evangelici.

Per ragioni di completezza, bisogna aggiungere che i passionisti accettano le sfide della malattia dei membri della comunità. La loro risposta è piena di carità che si manifesta nell'attenzione e cura speciale per questo gruppo di religiosi ([38]).

1.0.3. L'AZIONE APOSTOLICA DEI PASSIONISTI SULLE SFIDE DEL MONDO.

Gli autori delle regole si muovono nell'ambito cristiano, dimenticando ogni referenza al temporale, terreno, secolare![39]). Chi dimentica questo principio, o, meglio, questa posizione, non si trova nell'atteggiamento giusto per capire ciò che si propone nelle regole del 1775 come risposte alle sfide del mondo.

I passionisti impegnati nell'osservanza delle Regole del 1775 dovevano avere una coscienza particolarmente sensibile di queste due sfide: il peccato e la mancanza di cultura.

II peccato che rovina le anime. Il ministero del passionista cercava di aiutare il prossimo a liberarsi dal peccato ([40]).

L'altra sfida è la mancanza di cultura "nelle persone idiote e dedite ai lavori della campagna, ed incapaci di esercitarsi in formali meditazioni" ([41]). "Usando maggior diligenza verso quelli che saranno più bisognosi" ([42]).

(37) R. 1775, XXXIII, 72.
(38) R. 1775, XXXVII, 76-77.
(39) I benefici d'aspetto sociale che la predicazione dei passionisti poteva realizzare erano una conseguenza, non una finalità diretta dell'apostolato dei passionisti,
(40) R. 1775, I, 10.
(41) R. 1775, XVI, 35.
(42) R. 1775, XXIII, 48.

1 mezzi che vengono proposti nelle regole per la lotta contro queste due sfide hanno tutti la stessa caratteristica: l'utilizzazione della parola, cioè la predicazione. Questi mezzi sono: in genere la predicazione a viva voce: spargendo il seme della divina parola; in maniera più specifica: le apostoliche missioni, altri pii esercizi, le confessioni, ecc. ([43]).

La finalità che si vuol raggiungere è unica: l'istruzione per mezzo dell'insegnamento ([44]). L'insegnamento è sulla meditazione della Passione, insegnare a fare memoria della Passione. Lo scopo fondamentale dell'apostolato del passionista è: promuovere... la memoria e devozione della Passione e Morte del divin Redentore![45]). Riguardo a quelli mancanti di cultura, facendolo nel modo migliore ([46]).

Lo scopo ultimo dell'azione apostolica dei passionisti è operare per togliere il peccato, per, poi, incamminare le anime verso la santità.

Nelle Regole del 1775 interessa l'altro come prossimo-cristiano al quale il passionista dona il suo aiuto per indirizzarlo nella sua crescita spirituale verso Dio; ed incamminarlo alla cristiana perfezione. Procurare... la salute delle anime, la cristiana pietà ([47]).

Si trovano accenni ad altre sfide. I Passionisti hanno una sensibilità, tutta particolare, per tutto ciò che toglie la pace, che **causa** discordie, liti)[48]).

Finalmente i passionisti, fuori del Ritiro, sbrigate le cose da fare, abborrendo le usanze secolaresche: alle visite a persone di considerazione, devono preferire la visita agli ammalti... e ai carcerati... ([49]).

Questa esposizione può sembrare povera. In realtà non c'è di più. Ma tutti sappiamo che l'insegnamento e le esigenze delle regole del 1775 sulle sfide del mondo devono essere studiate nell'insieme del pensiero del Fondatore e della vita e storia della Congregazione. Soltanto così si potrà ottenere una esposizione completa sull'argomento.

(43) R. 1775, I, 10; III, 11.
(44) R. 1775, I, 10; XVI, 35.
(45) R. 1775, III, 11.
(46) R, 1775, XVI, 35.
(47) R. 1775, I, 10; III, l'I,
(48) K. I77S, XXIV, SI,
(49) **R. 1778, XXXI)I, 72,**

1.1. I Passionisti vivono in mezzo al popolo di Dio (50)

1.1.1. DIALETTICA TRA SOLITUDINE ED APPARTENENZA AL POPOLO DI DIO.

I Passionisti vivono "in mezzo al popolo di Dio" (51). Nella loro vita e, soprattutto, nella loro attività non possono dimenticare che appartengono a questo popolo, formano parte di questo popolo e sono destinati all'evangelizzazione di questo popolo.

Appartenere significa essere in comunione con gli altri fino a realizzare una mutua donazione, che diventa una vera interdonazione.

D'altra parte i passionisti sanno che la solitudine è, ancora oggi, un valore essenziale per la loro vita (52). È tra i principi da tener conto nella ristrutturazione della casa religiosa e della vita ed attività dei religiosi (53).

Dicono i Regolamenti Generali: "all'apertura verso il popolo deve corrispondere la riservatezza necessaria al buon ordine e a mantenere l'aspetto contemplativo della nostra vita passionista" (54). "Perciò i passionisti devono assumere una distanza critica dai principi e dai progetti del mondo" (55).

E tuttavia i passionisti non possono perdere la loro appartenenza a questo popolo di Dio. Devono sentirsi impegnati ad assumere, anzi, ad identificarsi con gli altri, con tutti quelli che formano il popolo di Dio. "Poiché facciamo parte della società non possiamo estraniarci della gente che ci circonda" (56). È loro obbligo "essere lievito e sale dell'umanità... conservando nello stesso tempo la propria identità" (57).

Arriviamo così ad una prima conclusione: le sfide del mondo che coinvolgono e gravano su qualunque membro di questo popolo, coinvolgono e gravano su ognuno dei passionisti personalmente.

Inoltre sapranno vivere questa appartenenza, prima di tutto, nella preghiera, dove si faranno "eco di una vita di solidarietà con gli uomini loro fratelli" (58).

(50) C. 9.
(51) C. 9.
(52) C. 1.
(53) Regolamenti 1984, n. 6. Citerò: R. e numero.
(54) R. 15.
(55) C. 54.
(56) C. 35.
(57) C. 35.
(58) C. 38. SCRIS, Dimensione contemplativa della Vita Religiosa, Roma, 12 H HO. A: 5,

1.1.2. ATTUALIZZAZIONE ED ADATTAMENTO DEI PASSIONISTI

È insistente nelle Costituzioni la preoccupazione affinché i passionisti siano in mezzo al popolo di Dio lievito di Vangelo e della Croce di Cristo, in modo veramente efficace. Per dare efficacia alla loro missione hanno l'obbligo d'impegnarsi anche nella loro attualizzazione ed adattamento, in senso positivo, tra il popolo di Dio.

Dovrebbe essere profondamente sentita nella Congregazione "la necessità di rispondere ai bisogni del popolo secondo i tempi e i luoghi" (59).

Questa presa di coscienza si richiede fin dal processo formativo d'ogni candidato alla vita passionista. Viene ricordato, in muniera speciale, per i candidati che provengono dai territori di missione: "i candidati vengono educati secondo... le caratteristiche della cultura locale" (60). Per questo si propone d'includere nel piano di formazione... "la conoscenza e il rispetto della cultura e degli usi dei popoli da evangelizzare, la conoscenza delle loro lirigue" **n-**

Continuando questo processo si ricorda ai passionisti che "ogni apostolato richiede... assiduo adattamento alle esigenze del proprio campo di lavoro" (62). Perfino "è richiesto... di contrasse gnare il nostro ministero... con l'adattamento ai bisogni dei tempi e dei luoghi" (63).

Siamo responsabili di "far una matura valutazione delle proprie attività e dei campi di apostolato perché siamo tenuti assiduamente aggiornati" (64).

Per questa ragione, non potendo il Capitolo Generale scendere a disposizione particolari per la sua natura di comunità internazionale, "le province hanno il compito di portare ad esecuzione in armonia con le diverse esigenze di cultura e di ambiente" (65).

In genere lo stesso si richiede al Superiore Generale. Deve stare "attento ai problemi più urgenti dei nostri tempi" e in conseguenza "coordinare gli sforzi della nostra attività apostolica e animare il continuo rinnovamento dell'attività dei religiosi" (66).

(59) R. 28 g.).
(60) R. 41.
(61) R. 44.
(62) C. 84.
(63) C. 76,
(64) C, 76,
(65) C, US,
(66) C, 142,

Tra i principi che l'autorità provinciale deve tener conto nella costruzione e nella ristrutturazione di una casa religiosa, come pure negli ordinamenti della vita e dell'attività, particolarmente di quella apostolica, della comunità e dei singoli religiosi, troviamo "le condizioni della vita moderna" ([67]).

Le Costituzioni sono più chiare quando parlano della presenza e apostolato dei passionisti nelle così dette "nuove nazioni" con una propria identità culturale. Questa presenza ed attività deve "essere contrassegnata da profonda comprensione della loro (nazioni) mentalità e dei loro costumi" ([68]).

I Regolamenti propongono il genuino senso dell'inculturazione. Essi la giudicano necessaria per le seguenti ragioni, che illuminano questo argomento: " per inserirci nella realtà del popolo, per dare efficacia al nostro ministero e per fondare ed estendere la Congregazione, in ogni nazione"^[69]).

Questo insegnamento delle Costituzioni e dei Regolamenti, raccolto in una esposizione unitaria, impressiona per la chiarezza di quanto è enunziato. I passionisti sono obbligati ad una incarnazione nella realtà umano-sociale veramente reale, senza, per altro, essere del mondo ed essere presi dalle sfide del mondo.

1.2. Il passionista discerne acutamente i mali del suo tempo/[70])

Se le sfide contro il popolo di Dio sono, anche, le sfide contro i passionisti, dovranno questi dedicarsi a scoprirle.

Come S. Paolo della Croce, il passionista attuale "discerne acutamente i 'mali' del suo tempo" ([71]). Questa operazione lo obbliga ad una conoscenza profonda dei mali, che superi la superficialità del fenomeno piuttosto esterno. È impegnato ad entrare dentro questa misteriosa realtà che è il male.

Innanzitutto i passionisti non devono avere un giudizio del mondo così negativo da diventare pessimisti. È chiesto loro, nello svolgimento della missione evangelizzatrice nel mondo, di apprezzare gli autentici valori umani ([72]). In conseguenza devono essere formati per poter arrivare "ad una conoscenza più profonda delle

(67) R. 6.
(68) R. 31.
(69) R. 31.
(70) C. 1.
(71) C. 1; I, II, 499.
(72) C. 80,

idee e degli avvenimenti della vita sociale in cui vivono per giudicarli alla luce del Vangelo" ([73]).

Richiama fortemente l'attenzione il fatto che questo discernimento sia il primo tra i compiti che ci si prefigge al Capitolo Generale: "discerne le manifestazioni dello Spirito Santo nei segni dei tempi per essere forte dinamismo nel costante rinnovamento e aggiornamento" ([74]).

Diventa così, anche logico che il passionista riconosca che "l'uso dei mezzi moderni di comunicazione sociale è utile per il suo servizio apostolico rispondendo al reale e proporzionato bisogno... di conoscenza dei problemi del mondo" ([75]).

Ho detto che vi chiama l'attenzione. Il testo citato ha una forza speciale perché accenna velatamente, ma certamente, all'esercizio del carisma profetico proprio dei passionisti. Ci sono gli elementi: l'intervento dello Spirito Santo, la realtà da discernere e lu risposta attuale e rinnovatrice che offra qualche cosa di nuovo.

È facile capire adesso che il passionista non può contentarsi di un'analisi razionale e filosofica. Il concetto astratto dei "mali" è osservato dai passionisti rivestito della storicità, della fenomenologia della realtà, e diventa, così, "i mali". Questi mali hanno un nome, molte volte un volto, sempre una causa e certamente delle conseguenze.

Forse siamo educati a vedere soltanto alcuni di questi mali e dimenticare gli altri. Potrebbe essere troppo pesante la tradizione della Chiesa ed, anche, della Congregazione. Tutto questo può limitare la nostra capacità di scoprire ciò che si dovrebbe realizzare quando si pratica il discernimento acutamente.

Forse la nostra educazione che aveva come scopo l'allontanamento dal mondo, per non essere del mondo, ci impedisce di conoscere in profondità ed analizzare in radicalità i mali del mondo.

La solitudine, un valore essenziale alla vita passionista, potrebbe produrre l'effetto secondario di allontanarci fisicamente, mentalmente, affettivamente e spiritualmente dai mali del nostro tempo.

Come conseguenza non riusciremo ad approfondire i mali. Allora non siamo più capaci di conoscere le sfide del mondo. Come potremmo, dunque, offrire la nostra risposta profetica?

(73) C, 82,
(74) C, 127 a),
(78) C, 88,

1.3. Il passionista impegnato a rimuovere la causa dei mali del suo tempo.

Il testo aggiunge ancora: "si sono impegnati (i passionisti) a rimuovere la causa dei mali" ([76]).

Nel mondo, se esistono dei "mali", ci sono anche le "cause" di questi mali. I Passionisti, portatori della "potenza della Croce, sapienza di Dio" ([77]), si sono impegnati ad illuminare e rimuovere queste cause dei mali che affliggono gli uomini ([78]). Di nuovo appaiono "le sfide del mondo".

I Passionisti, impegnati nell'illuminazione, dovranno di conseguenza conoscerle bene affinché la luce che proiettano irradi veramente quella chiarezza che fa scoprire le cause dei mali.

Sembra che il passionista non può rimanere tranquillo, se si accontenta di predicare, annunziare, cioè illuminare. Rimuovere... esige di più.

II passionista affronta le sfide del mondo, che crocifiggono Cristo, che continuano la Passione di Cristo oggi ([79]), per distruggerle. Queste sfide sono l'oggetto diretto che si propone di illuminare e rimuovere. E ciò, mosso dall'esigenza della propria identità e missione: fare memoria della Passione, ed insegnare a farla a tutti gli uomini: a quelli che causano le sfide del mondo che crocifiggono Cristo, e a quelli che soffrono le conseguenze, gli effetti delle sfide.

1.4. Alcune sfide in particolare

Le Costituzioni enumerano alcune sfide che meritano tutta l'attenzione e l'impegno dei passionisti, per esempio: i gruppi scristianizzati ([80]); la divisione fra i cristiani... che danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo ad ogni creatura ([81]); e il compito missionario di proclamare e stabilire fra tutti i popoli il Regno di Dio, senza "mai trascurare il servizio complementare della cooperazione sociale" ([82]).

Sono sfide che operano profondamente nella Chiesa. Elencare al principio senza un lungo commento, non significa che non siano vere sfide o che non abbiano importanza. Piuttosto direi tutto il contrario.

(76) C. 3.
(77) C. 3.
(78) C. 3.
(79) C. 3.
(80) C. 71.
(81) C. 74.
(82) C. 75.

Secondo le Costituzioni sono "I campi della nostra attività apostolica" ([83]). Evidentemente i passionisti sanno che queste sfide sono veramente complesse e invadono e infettano tutta la vita di fede e di prassi cristiana.

1.4.1. LA SFIDA DEL PECCATO

Il primo male, perché fonte di sfide che sconvolgono il mondo, è il peccato.

Il passionista sa che il peccato ferisce chi lo fa, la Chiesa e la comunità ([84]). E non pensa soltanto al peccato personale. Conosce anche la sua dimensione sociale([85]).

Il principio che dirige il passionista contro le sfide del peccato è espresso con il linguaggio di S. Paolo Apostolo e di S. Paolo della Croce: "Morendo... al peccato" ([86]).

Approfondire il significato di questo insegnamento ci allontanerebbe dal nostro scopo. È sufficiente sottolineare la radicalità del peccato riguardo all'origine e sviluppo, in certo senso, di tutte le sfide del mondo che hanno relazione diretta ed indiretta con la Passione e Morte di Cristo.

Non si tratta di agire direttamente contro il peccato: è la presenza che veramente interessa, il suo atteggiamento riguardo al peccato che è come una morte riguardo alla vita. Non ci sono più delle relazioni: rottura totale e, magari, definitiva.

Il passionista risponde in maniere diverse a questa sfida. Sa che "rinnovando il sacrificio di Cristo e partecipando al suo Corpo e al suo Sangue... ottiene il perdono dei peccati" ([87]), personali e degli altri. Accetta la sfida del peccato nel momento più importante della sua giornata: la celebrazione dell'Eucaristia. Così compie una azione destinata direttamente, tra gli altri fini, a sradicare la sfida del peccato. Lo stesso si dice parlando del Sacramento della Riconciliazione j[88]).

Coopera il passionista alla conversione dei peccatori con la ca-

[83] C. 70-76.
(84) C. 60.
(85) C. 60.
(86) C. 64.
(87) C. 42.
(HH) C, 56.

rità, l'esempio e la preghiera ([89]). Ma la risposta principale del passionista contro il peccato è attraverso la predicazione che ha come oggetto diretto la sua sconfitta.

Questi accenni sono sufficienti. Più avanti parleremo a lungo della proclatnazione della parola come risposta del passionista alle sfide del peccato. Per ora è sufficiente questo.

1.4.2. LA SFIDA DELLA POVERTÀ

1.4.2.1. Descrizione della sfida

Fin dalle origini della Congregazione i preferiti dai passionisti sono stati i poveri e gli abbandonati economicamente e spiritualmente.

Per questo si dirà nelle Costituzioni del 1984, assumendo il principio stabilito fin dai tempi di S. Paolo della Croce: "Seguendo la tradizione del Nostro Fondatore ci dedichiamo alla evangelizzazione, ecc., preferendo i più poveri nei luoghi più abbandonati" ([90]).

Più chiaramente: "Nella nostra missione preferiamo anzitutto le popolazioni più povere nelle zone più abbandonate"![91]). Lo stesso principio, detto con altre parole, ma che dice la sua attualità, è nei Regolamenti: i passionisti "preferiscono i poveri e quelli che si trovano in situazioni disumane" ([92]).

Le Costituzioni e i Regolamenti, insieme alla breve e concisa descrizione della povertà che tocca spiritualmente e socialmente la persona umana, ricordano ai passionisti quelli che devono essere i preferiti della loro missione apostolica.

Insieme a questo aspetto, le Costituzioni parlano d'un altro tipo di povertà: Essi sanno che si trovano "in un mondo nel quale l'ingiusta distribuzione delle ricchezze è una delle principali cause delle divisioni, degli odi e delle sofferenze" ([93]).

I passionisti non guardano semplicemente la povertà teoricamente, ma, come S. Paolo della Croce, vedono "scolpito il nome di Gesù sulla fronte dei poveri" ([94]). È proprio Gesù, e questi crocifisso, che illumina ai passionisti la visione della povertà e dei poveri nel mondo.

La stessa preghiera del passionista dovrebbe essere eco d'una vita di solidarietà, specialmente con i poveri ([9S]). La sincera condivisione della sorte dei poveri è una manifestazione della sua configurazione a Cristo Crocifisso ([96]).

Alla fine di questo processo si capisce che "l'abito proprio della Congregazione... è per se stesso 'testimonianza di povertà'" ([97]).

Questa descrizione ci ha condotto alla Croce in una doppia dimensione: la identificazione di Gesù crocifisso con i poveri e la conoscenza che i poveri formano parte della Memoria della Passione: compito specifico dei passionisti.

1.4.2.2. Il passionista risponde alle sfide della povertà con la propria povertà evangelica.

Prima di pensare ad una lotta contro le sfide della povertà i passionisti devono analizzare la propria vita per vedere fino a che punto sono competenti e preparati per trasmettere il messaggio che rimuove queste sfide.

Le Costituzioni stabiliscono, almeno, un principio generale, è una dichiarazione veramente impegnativa: "vogliamo che la nostra povertà sia una testimonianza dell'autentico valore e della retta distribuzione dei beni temporali" ([98]).

Propongono, in seguito, un progetto da realizzare. La pratica della povertà sia sincera ed autentica. Risplenda nella comunità, nella Provincia e nella Congregazione. Sia evitata ogni forma di lusso, di guadagno e di accumulazione dei beni. Siano lieti dell'indispensabile in uno stile di vita semplice e frugale)[99]).

Continuando si arriva all'applicazione pratica. La esigenza dello spirito di povertà dovrebbe essere alla base nella costruzione d'una casa religiosa e negli ordinamenti della vita e attività apostolica dei religiosi![100]).

Se non si può fare a meno di ricercare e sviluppare le proprie risorse nella maniera più adatta alle condizioni economiche sociali e religiose della regione, non deve dimenticare il passionista che

(89) C. 60; LG 11.
(90) C. 70; RetC., 94-95; Paolo VI, Lettera al P. Generale, 12 ottobre 1976. ACTA C.P., XVII (1977), 195.
(91) R. 32.
(92) R. 28 d).
(93) C. 13.
(94) C. 72; Proc. I, 572.
(95) C. 38. SCRIS, Dimensione contemplativa della Vita Religiosa, Rorida, 12-8-80. A; 5.
(96) C. 57; ET, 17-18.
(97) C. 102.
(98) C. 13.
(99) C, 168,
(100) н. б.

dovrà realizzarle tenendo conto dello spirito e della pratica della povertà passionista ([101]).

Dovrebbe la comunità essere preoccupata " di dare anche nell'amministrazione dei beni la più visibile testimonianza di povertà([102]). Questa testimonianza appare quando si ha particolare attenzione nell'uso dei mezzi economici e di beni a disposizione. Lo sperpero e la trascuratezza nell'uso dei beni temporali... offende... la povertà religiosa([103]).

Si propongono ai passionisti alcune maniere di vivere la povertà, per esempio: il lavoro. Tutti i religiosi ritengono l'assiduo lavoro come la prima risorsa economica; ma dovrebbe essere cosciente che l'accettazione della retribuzione del nostro lavoro è una maniera di vivere la povertà ([104]).

D'altra parte i passionisti cureranno di mantenere, per quanto è possibile, il distacco dalle retribuzioni economiche dei nostri ministeri. I passionisti devono proporsi di vivere "in atteggiamento di generosità nella comunicazione della Parola della Croce")[105]).

Il passionista si trova tra il possedere, l'amministrare, il guadagnare dei beni temporali, il servirsi di essi, e il coltivare è il lasciarsi guidare dalla povertà evangelica che scaturisce da Cristo Crocifisso. È sicuro che stima profondamente e vive la povertà, quando è distaccato internamente ed esternamente; quando nel vissuto d'ogni giorno relativizza ciò che può intendersi come ricchezza. Per lui la più meravigliosa e imprescindibile aspirazione è: valorizzare in maniera assoluta la Parola della Croce, disposto a comunicarla con generosità e gratuità.

1.4.2.3. L'impegno dei passionisti contro le sfide della povertà

Non è stato possibile ordinare i testi in tal maniera che ogni idea fosse sotto il titolo corrispondente. Perciò si trovano risposte alle sfide della povertà nei due punti su esposti. Qui presento i testi che in modo preferenziale richiedono ai passionisti l'impegno per la sradicazione della povertà. Di quella povertà che è un male in questo mondo agli occhi di Dio.

Cominciamo con una risposta che è comunicazione della propria povertà evangelica. Ai poveri i passionisti comunicano le beatitudini ([106]). Fanno partecipi i poveri di quella povertà evangelica che sono riusciti a sperimentare ed assumere come parte della propria vita passionista, e che insegna Gesù nella proclamazione delle beatitudini.

È come una corrente d'acqua che si comunica agli altri. Si parla d'una fonte misteriosa, ma veramente abbondante. Il passionista, per vocazione, deve essere questa fonte che comunica le beatitudini a tutti quelli che soffrono, in questo caso, la povertà e le sue conseguenze. Si danno, così, i fondamenti teologici del principio di solidarietà.

Ci troviamo, dunque al termine "solidarietà" del quale conosciamo bene il significato e la sua forza dinamica che esige decisioni.

Prima di tutto, è praticata nella Congreazione la solidarietà economica. Essa ha un principio ed una pratica. Il principio è che "tutte le case della Congregazione si mostrino unite nel vincolo della mutua carità" j[107]). La pratica è che: "il Superiore Generale o Provinciale..., secondo quanto suggerisca la prudenza, la necessità e la carità, può disporre dei beni di qualsiasi parte... rispettivamente della Congregazione e della Provincia, per venire in aiuto alle altre")[108]). "Le risorse della Provincia siano al servizio di tutti")[109]).

Dopo, anche quelli che non appartengono all'Istituto. Tutta la Congregazione in quanto tale, le provincie, le comunità e personalmente ogni religioso deve "chiedersi che cosa possono fare.,, e in che modo manifestare la nostra solidarietà con i poveri" ([no]).

Essere solidali con le persone povere vuol dire assumere le sfide della povertà, o meglio, le sfide dei poveri. Questa solidarietà obbliga la comunità, certamente salvaguardando la sua fisionomia passionista ed il carattere particolare della casa, a studiare in qual maniera può mettere le proprie attrezzature a disposizione di coloro che hanno bisogno ([m]). L'impegno è più concreto quando si stabilisce che i passionisti danno una parte di ciò che possiedono ai poveri ([112]).

(101) R. 109.
(102) C. 175.
(103) C. 175.
(104) C. 170.
(105) C. 170.
(106) R. 32 a).
(107) C. 176.
(108) C. 176.
(109) C. 121.
(110) C. 13.
(111) R. 14,
(112) e, ii.

I Regolamenti non restano soltanto sul piano economico. Accettano le sfide della povertà che provengono dalla antropologia. Nella lotta contro la povertà i passionisti devono rendersi capaci "di promuovere lo sviluppo integrale delle persone di cui le condizioni, attese e situazioni manifestano la povertà" ([113]).

Non c'è altro nelle Costituzioni e Regolamenti. Il carisma profetico ci farà trovare e praticare altre maniere, più radicali e autentiche, che riescano a distruggere le sfide della povertà fino a conseguire che ogni passionista diventi fratello dei poveri, anche nella realtà esterna della vita, come sembra si esige a chi pratica le beatitudini e vede nei poveri il Cristo Crocifisso.

1.4.3. LE SFIDE DELL'EGOISMO E DEL POTERE)[114])

Alla luce del comportamento di Cristo "che è veduto per servire e dare la vita in riscatto per molti" ([115]) e che "sulla Croce 'abbattendo il muro di separazione' fece di tutti un solo popolo" ([116]), il passionista si impegna a fare sì che la sua vita sia votata al servizio del Vangelo e degli uomini, che cerca di amare in Cristo ([117]).

II messaggio e la proposta dei passionisti sono chiari: morte all'egoismo ([118]). Non poteva mancare il riferimento alla Croce. Il testo apporta una luce tutta particolare: "l'annunzio di Cristo, che dall'alto della Croce, attrae a sé tutti i popoli, è mezzo efficacissimo perché tutti ci liberiamo dall'egoismo e costituiamo il popolo di Dio, in un cuor solo e un'anima sola" ([119]).

Queste sfide dell'egoismo e del potere i passionisti le vincono anzitutto in se stessi e le scacciano dalle loro comunità evangeliche, cercando di vivere la pienezza della carità cristiana unificandosi nella mente e nel cuore con l'amore gli uni per gli altri ([120]); trattandosi come fratelli in Cristo e facendosi premurose gli uni verso gli altri ([121]).

Parlando dell'obbedienza si dichiara apertamente che "vivendo lo spirito di cooperazione e di concordia ([122]), intendiamo vincere in noi stessi e nel mondo, ogni forma di egoismo e di abuso di potere. In questo modo manifestiamo la potenza liberatrice della Croce" ([123]). Ed anche rispettando la dignità e l'uguaglianza di tutti, accettando ogni persona nella sua unicità ed aiutando ciascuno a sviluppare la propria personalità e le proprie doti ([124]).

Tutti i componenti della Congregazione hanno gli stessi diritti e doveri a norma delle Costituzioni([125]). Le Costituzioni vanno più avanti. I passionisti si ritengono tutti uguali chierici e fratelli. E questo per due ragioni: perché condividono la stessa vocazione e perché vivono in comunità come figli dello stesso Padre j[126]).

Parlando poi della comunità locale, si dice: "in casa, i passionisti, consapevoli della dignità di figli di Dio, fanno parte di una società che riconosce le legìttime esigenze di corresponsabilità. Sono consapevoli del diritto e del dovere di partecipare alla formazione delle decisioni della comunità. Di conseguenza non si contentano di un'accettazione meramente passiva ([127]).

Un altro principio è quello della sussidiarietà, che le Costituzioni applicano alla comunità locale, che "gode di libertà nello svolgimento della propria attività e missione nell'ambito che le compete" ([128]). Lo stesso superiore "guida i religiosi con rispetto della persona umana in modo che ciascuno si senta tenuto nella debita considerazione" ([129]). Il superiore "uno dei fratelli... vive il suo compito come servizio... in modo da esprimere la carità con cui Dio li ama" ([130]).

È, senz'altro, la risposta alle sfide dell'egoismo, l'utilizzazione dell'altro a beneficio proprio e dell'esercizio del potere e dell'autorità con altro scopo che non sia il servizio e la manifestazione dell'amore fraterno.

(113) R. 32 c).

(114) Questa sfida e la seguente hanno un contenuto che è direttamente in riferimento alla vita interna della Congregazione. Hanno la loro importanza perché sono una parte della testimonianza apostolica.

(115) C. 18; Mt 20, 28.

(116) C. 26; Cfr. Ef 2, 14-16.

(117) C. 18.

(118) C. 64.

(119) R. 34.

(120) C. 25; Gv 13, 45.

(121) C. 28; Cfr. Mt 23, 8.

(122) Cfr. Fil 2, 2-4.

(123) C. 22.

(124) C. 26.

(125) C. 101.

(126) C. 100.

(127) C. 119.

(128) C. 121.

(129) C. 120,

(130) C, 120; PC 14.

1.4.4. LE SFIDE PROVENIENTI DALLA MANCANZA DI SENSO PROFONDO DELL'AMORE UMANO E DELLA VITA COMUNITARIA.

I Passionisti "abbracciando il celibato per il Regno dei Cieli" ([131]), tra le altre finalità "desiderano manifestare il senso profondo dell'amore umano ed il suo fine ultimo": "l'unità di tutti in Dio... e che tutti siano una cosa sola" ([132]).

Appare così la risposta a due sfide del mondo: la mancanza del vero senso dell'amore umano e di una autentica vita comunitaria. Non c'è bisogno di insistere sulla problematica, sulla deviazione, sul disorientamento e obiezione che causano tutte e due le sfide.

La Parola della Croce e la testimonianza della propria vita personale e comunitaria dovrebbero essere la risposta a queste due sfide.

L'elevazione e il riconoscimento della dignità e nobiltà dell'amore umano da una parte e la necessità urgente nella società e nella Chiesa di modelli di comunità fraterna secondo il Vangelo dall'altra, interpellano i passionisti in maniera tale che li obbliga ad offrire comportamenti che suscitino l'adesione di chi li vede. Perché come Cristo diventino veri fratelli di tutti gli uomini ([133]).

1.4.5. LA SOFFERENZA, LE INGIUSTIZIE, LA MANCANZA DI SENSO DELL'ESISTENZA UMANA, LA FAME DI PACE, DI VERITÀ E DI VITA ([134]).

1.4.5.1. Una costatazione

Nel titolo che proponiamo è presente un gruppo di sfide enumerate nelle Costituzioni.

Prima di tutto la Passione e Morte attuale di Cristo nei "crocifissi oggi'', include la complessità di tutte le sfide del mondo che hanno una relazione reale con Cristo Crocifisso.

Ogni crocifisso d'oggi ci insegna quali sono le sfide e gli effetti che provocano nella persona umana. Basterebbe applicare i principi che citiamo in altri luoghi ed utilizzare la metodologia che là si propone per riuscire alla identificazione di questa Passione e

(131) C. 16; Cfr. Mt 19, 12.
(132) C. 17; Cfr. 1 Cor 15, 28; Gv 17, 21.
(133) C. 20.
(134) C. 65.

Morte di Cristo, per comprendere quali sono le sfide del mondo che coinvolgono i passionisti.

Chi si è compromesso addentrandosi in queste sfide, avrà avuto senz'altro una sensazione della loro grandezza, profondità e ampiezza.

L'umanità che scopre queste sfide come vere piaghe è sgomentata perché non riesce a trovare soluzione. Nel cuore di queste sfide si dovrebbe trovare il passionista con la potenza della croce che è il rimedio più efficace secondo le parole del Nostro Santo Padre ([135]).

1.4.5.2. La risposta dei passionisti

Non è giusto passare subito alle risposte che propongono le Costituzioni, senza far risaltare il comportamento che si richiede nell'interno della Congregazione riguardo ad uno dei gruppi accennati sopra: i sofferenti. I Passionisti con sollecitudine comunitaria tengano in gran conto di avere cura degli "infermi" che "partecipano in modo più intenso alla Passione di Cristo" ([13n]) e degli anziani ([137]).

Le Costituzioni e i Regolamenti propongono ai passionisti un vero programma d'azione per sopprimere queste sfide:

1. Il passionista, spinto dalla sua vocazione, lavora fino a lure scomparire le sfide.

2. La sua preghiera devi farsi eco di una vita di solidarietà.,, con gli afflitti![138]).

3. Il passionista ha l'obbligo di diventare particolarmente versato nella conoscenza della Passione di, Cristo e degli uomini, la quale costituisce l'unico mistero di salvezza..." ([139]).

4. La missione propria del passionista comporta il comunicare le beatitudini agli afflitti, ai poveri, e a tutti gli altri sofferenti di questo mondo" ([14o]).

5. Il suo servizio arriva fino a partecipoare, il più possibile, delle "gioie, sofferenze e preoccupazioni" degli uomini ([141]).

6. "Per quanto è possibile, vogliamo condividere la nostra vi-

(135) C. 1.
(136) C. 29; Cfr. Mt 25, 36.
(137) C. 30; Cfr. Lv 19, 32.
(13H) C. 38; SCRIS, Dimensione contemplativa della Vita Religiosa, Roma, 12-8-80, Alti,
(13y| C, 65,
(140) R, 32a),
(141) C,18,

ta, e usare i nostri beni per il sollievo delle sofferenze e per la promozione della giustizia e della pace tra gli uomini" ([142]).

7. Il passionista deve vivere ed agire "in tal modo che la sua vita e il suo apostolato siano segno vero e credibile per la causa della giustizia e della dignità umana" ([143]). Le Costituzioni sono ancora più esplicite riguardo alla vita dei passionisti: "Il nostro stile di vita deve essere una denunzia profetica della ingiustizia che vediamo attorno a noi e una continua testimonianza contro la società dei consumi" ([144]).

Con questo programma il passionista potrà "aiutare a scoprire il significato di liberazione che porta Cristo Crocifisso a questa società che ha bisogno di essere riscattata dall'alienazione, dalle ambizioni e dalle ingiustizie" ([145]). Potrà anche guidare i fedeli a meditare e sperimentare profondamente questo mistero che è la Passione, per condurli ad una più intima unione con Dio, ad una maggiore conoscenza di se stessi e ad una più viva sensibilità verso i bisogni dei loro contemporanei" ([146]).

1.4.5.3. Concludendo

Le risposte del passionista, guidato dal magistero della Chiesa e spinto dalla consacrazione alla Passione di Cristo ([147]), si orientano su due linee un po' differenti tra loro.

Una risposta si limita alla predicazione, all'insegnamento, o, al più, si chiede una identificazione intellettuale, affettiva, anche a livello di fede. È un impegnarsi, si potrebbe dire, da insegnante, da apostolo. Non sembra che si sia coinvolti esistenzialmente come viene insegnato in alcuni punti delle Costituzioni.

L'altra propone che tutti si devono impegnare nel rispondere a queste sfide: i singoli religiosi, le comunità, le Provincie, la Congregazione; cioè le diverse collettività esistenti nella Congregazione ([148]).

Non si scende ai particolari. Non è possibile fissare la maniera, i modi, tenendo conto della diversità e universalità-cattolicità

j 142) C. 13; Cfr. 2 Cor 9, 7-9.
(143) C. 72.
(144) C. 72.
(145) R. 32 b).
(146) C. 65.
(147) C. 72.
(148) C. 12.

della Congregazione. Ma l'obbligo c'è. Ognuno deve chiedersi e decidere, richiamandosi alla sua vocazione profetica come passionista, la maniera di concretizzare le risposte.

2. IL MESSAGGIO PROFETICO DEL PASSIONISTA COME RISPOSTA ALLE SFIDE DEL MONDO

2.1. "Immerso nella vita e nella storia dei suoi contemporanei" ([149]).

2.1.1. LA NOSTRA IDENTIFICAZIONE CON LA PASSIONE DI CRISTO.

Il rimedio più efficace per i mali del suo tempo era per S. Paolo della Croce, ed è anche per noi oggi, la Passione di Cristo "la più grande e stupenda opera del divino amore" ([150]).

Ecco qui una possibilità privilegiata dell'azione e ministero carismatico-profetico del passionista. Approfondiamo un po' di più. C'è il "male", ci sonoi "mali". C'è anche il rimedio. Il più efficace è la Passione di Cristo, l'amore di Cristo vissuto e manifestato nella Croce. Tocca al passionista applicare questo rimedio ai mali, alle sfide del mondo.

^ Conosciamo abbastanza bene la Passione descritta nei Vangeli. E la Passione "personale" di Gesù, alla quale rivolgiamo la nostra considerazione e la nostra fede.

Per mezzo dello studio, della meditazione e della contemplazione bramiamo addentrarci in questo mistero di amore e di dolore)[151]). Anche per mezzo dell'esperienza personale: mortificazione, sofferenza, purificazione, ecc., proviamo a comprendere la Passione nella nostra identificazione con Cristo Crocifisso.

2.1.2. LA NOSTRA IDENTIFICAZIONE CON LA PASSIONE DI CRISTO CHE CONTINUA IN QUESTO MONDO.

Sono del parere che questa identificazione dovrebbe essere sviluppata cercando di comprenderla attraverso la consapevolez-

(149)0.63.
1150 C, 1; L, li, 4M.
(151| **Inugnumihlo fondamentale di S. Paolo della Croce, spiegando la "Memoria Paialeni»",**

za, la meditazione e l'esperienza della Passione di Cristo che "continua in questo mondo fino a che Egli ritorna nella gloria" ([152]).

Arriviamo così "alle sfide del mondo". Molte sfide, disgraziatamente troppe, e, in qualche maniera, tutte, producono la Passione e Morte di Cristo, specie in questo tempo nel quale noi viviamo.

Si potrebbe pensare che tocchino solo accidentalmente il passionista. Sono di altra opinione e vi dico subito il perché. Se il passionista diventa tale quando si identifica con la Passione di Cristo e questa si trova oggi in questo mondo, non potrà il passionista accontentarsi coll'identificazione alla Passione personale che ci narrano gli evangelisti. Ha, pure, l'obbligo d'identificarsi con la Passione attuale di Cristo.

2.1.3. FARE MEMORIA "COINVOLTI CON GLI EVENTI DEL MONDO"

Prosegue l'insegnamento delle Costituzioni. Il passionista partecipa, anche, al Mistero Pasquale "attraverso gli eventi del mondo, nei quali siamo coinvolti a causa della nostra vita e del nostro lavoro" ([153]).

Da questo punto di vista, le sfide del mondo, almeno alcune, diventano argomento essenziale che il passionista non può fare a meno di conoscere, assumere ed identificarsi per mezzo dell'esperienza offrendo la risposta della Passione di Cristo allo scopo di distruggerle fino ad impiantare la Risurrezione, il Regno di Dio. È un processo d'identificazione e fare memoria della Passione di Cristo, non soltanto valido, ma anche necessario al passionista.

Come "Cristo ha avuto carità per ogni persona, ha pregato per tutti)[154]), e per tutti ha sacrificato se stesso" ([155]), il passionista si propone la carità universale... condividendo in diversa misura, la vita, gli intenti ed i problemi![156]) degli uomini.

L'idea si ripete ogni tanto nelle Costituzioni. Citando la GS si afferma che "condividiamo le gioie e le ansie dell'umanità in cammino verso il Padre" ([157]). Forse ha più profondità il testo seguente: "Ci studiamo di prendere parte alle tribolazioni degli uomini,

(152) C. 3.
(153) C. 39.
(154) Cfr. Gv 17, 9-19.
(155) Cfr. Mt 10, 45.
(156) C. 33. Il n. si riferisce alla vita comunitaria ed alle chiese locali.
(157) C. 3; GS 1.

specialmente dei poveri e degli abbandonati e di confortarli sollecitamente nelle loro sofferenze" ([158]).

Il passionista porta dentro di sé la forza per realizzare questo programma: "Più amiamo gli altri in Cristo, più siamo partecipi delle loro gioie, sofferenze e preoccupazioni" ([159]), divenendo fratelli di tutti gli uomini, come Cristo nella sua forma di servo ([180]).

È cosciente il passionista. che, rinnovando il sacrificio di Cristo e partecipando al suo Corpo e al suo Sangue, annunzia la sua morte e proclama la sua risurrezione. Per questo non soltanto prega per le necessità... di tutti gli uomini, ma si sente in dovere di unire al sacrificio redentore di Cristo, il suo sacrificio personale e quello di tutti gli uomini ([161]).

Cristo "immerso nella vita e nella storia dei suoi contemporanei" j[162]), è pronto ai passionisti come modello tipico di incarnazione ed assunzione della vita e storia degli uomini: posizione ideale e positiva riguardo alle sfide del mondo.

Questo aiuta a comprendere meglio perché le Costituzioni Insegnano che i passionisti "saranno esecutori della Parola... con l'essere coinvolti nei bisogni dei popoli" ([163]).

Questi testi tuttavia possono essere letti ed interpretati secondo la situazione spirituale e teologica nella quale ognuno si può trovare.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che nelle Costituzioni del 1984 si parla un linguaggio nuovo rispetto alle redazioni delle precedenti Regole e Costituzioni. In conseguenza non si può continuare a leggerle ed interpretarle partendo esclusivamente dallo schema spirituale e teologico del passato.

Questo appare evidente nel nuovo concetto cristologico della Passione, arricchito in maniera tale che obbliga a cambiare la teologia tradizionale della Passione, almeno perché è parziale e, perciò, insufficiente.

Eccoci di nuovo davanti alle sfide del mondo, coll'obbligo di trovare e dare una risposta come passionisti e proprio per diventare passionisti.

(158) C. 3.
(159) C. 18.
(160) C. 20.
(161) C. 42.
(162) C. 63.
11631 C. 63.

2.2. *"Col ministero della parola"* ([164])

Una volta che abbiamo preso coscienza di come i passionisti dovrebbero avvicinarsi alle sfide del mondo, cerchiamo di comprendere le risposte che sono disposti a dare. In primo luogo lo fanno con il ministero della parola.

2.2.1. LA PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA

È fondamentale per il nostro scopo comprendere in profondità l'importanza ed il posto chiave che la proclamazione della parola occupa nello svolgimento del ministero dei passionisti.

Ogni passionista, tutta la Congregazione tiene "nella più alta stima il ministero della parola: Cristo, Parola di vita ([165]): parola proclamata per mezzo della predicazione ([166]).

Nelle Costituzioni questo è un principio assiomatico, che non è permesso discutere. Perciò parlando di altre attività apostoliche si presuppone evidentemente questa.

Si rafforza questa verità nei Regolamenti collegandola con le origini della Congregazione: "Conforme alla tradizione del Fondatore, dobbiamo dedicarci alla proclamazione della Parola di Dio a beneficio del popolo" ([167]). Se ne stabilisce il fondamento nelle prime parole delle Costituzioni: "San Paolo della Croce radunò compagni perché vivessero insieme per annunziare agli uomini il Vangelo di Cristo".([168]).

Da questo principio si deducono varie conseguenze. Prima riguardo alla formazione. "I religiosi candidati al presbiterato debbono essere.formati... come pastori, apostoli e mediatori della Parola e dei Sacramenti a servizio del Popolo di Dio" ([169]).

Più avanti si specifica meglio: "Ogni Provincia deve avere, per i religiosi in formazione, un programma di graduale iniziazione al lavoro apostolico, specialmente nel ministero della Parola"([170]).

In secondo luogo riguardo alla scelta dei ministeri. L'elenco delle attività apostoliche realizzate dai passionisti prova chiaramente che il ministero della parola è al primo posto e serve di specificazione delle stesse attività.

(164) C. 63.
(165) Cfr. 1 Gv 1, 1.
(166) C. 63.
(167) R. 33.
(168) C. 1.
(169) R. 54.
(170) R. 56.

Il n. 33 dei Regolamenti offre una prima enumerazione: "Si dedicano i passionisti alla proclamazione della Parola di Dio per mezzo di missioni parrocchiali, corsi di rinnovamento, esercizi spirituali e Missioni all'estero" ([171]). Le Costituzioni stabiliscono con tutta solennità che "la predicazione delle Sante Missioni e degli esercizi spirituali rimane la nostra attività principale e centrale" ([172]).

È completato questo elenco più avanti: "Per conseguire il fine principale di portare a tutti gli uomini la vivifica Parola della Croce vengono adottate tutte le forme valide di impegno apostolico, quali l'uso dei mezzi di comunicazione sociale, l'istituzione di comunità passioniste specializzate e la formazione di centri d'orientamento apostolico" ([173]). I passionisti, dunque, "dovranno dare la priorità al ministero della Parola" ([174]).

A questo punto non è difficile ricavare una chiara e precisa conclusione: la proclamazione della Parola per mezzo della predicazione è l'attività principale e propria dei passionisti.

Anche nel secondo elenco di attività è la loro base la proclamazione della parola. Forse sviluppando queste attività sarebbe possibile che i passionisti, mossi dal dinamismo profetico proprio dell'Istituto, riescano a proclamare la vivifica Parola della Croce con nuove maniere, ancora non introdotte in tutta la Congregazione, capaci pure di rispondere "con potenza" alle sfide di questo mondo I[175]).

2.2.2. ALLA RICERCA DI NUOVE FORME DI ANNUNZIO

Insieme a ciò che ho accennato poco fa, mi sembra di vedere un principio di attualizzazione del ministero della parola, e, a sua volta, una spinta alla ricerca di risposte adeguate alle sfide del mondo, nel testo del n. 62 delle Costituzioni, riferito alla comunità apostolica:

"L'esempio e gli insegnamenti del Fondatore costituiscono una eredità che ispira la Congregazione e stimola tutti noi a parte-

(171) R. 33.
(172) C. 70.
(173) R. 36.
(174) R, 28 e).
(178) C, 3,

cipare con grande dedizione, alle attività apostoliche richieste dal nostro tempo" ([176]).

Questo principio — critico — illumina la ricerca di risposte che i passionisti devono dare alle sfide del mondo. Contiene tre punti.

In primo luogo l'esempio e gli insegnamenti del Fondatore ispirano la Congregazione. S. Paolo della Croce ha impiantato l'Istituto nella realtà del suo tempo e nella situazione che allora viveva la Chiesa. Ci sono profonde differenze tra il tempo del Fondatore e il nostro: 1988. È obbligo della Congregazione chiarire queste differenze.

In secondo luogo il coinvolgimento di tutti i religiosi a partecipare con grande dedizione... È da insistere che si richiede la partecipazione di tutti i religiosi. È, perciò, una ricerca congregazionale. Tutti i religiosi hanno una parola da dire. Ciò serve mirabilmente per il terzo punto.

Finalmente, in terzo luogo... "alle attività apostoliche richieste dal nostro tempo", la frase "richieste dal nostro tempo" aggiunge un impegno creativo nuovo riguardo al senso di "conservazione" indicato nel primo punto.

Si lascia spazio così alla possibilità di nuove attività, anzi queste attività saranno obbligatorie se richieste dal nostro tempo. Dirà, più o meno lo stesso, in un altro luogo: "nel modo più appropriato... alle diverse situazioni" ([177]).

Veniamo ad incontrarci così, un'altra volta, con la dialettica "i passionisti e le sfide del mondo". Una dialettica che esige certamente discernimento, ma anche risposte, che possono non essere precisamente quelle che abbiamo dato fino adesso.

2.3. "Col ministero della parola della Croce" ([178])

Veramente i passionisti non si dedicano come finalità ultima alla proclamazione della parola, soprattutto se si vuole intendere la predicazione secondo il significato corrente.

È proprio del passionista realizzare il ministero della Parola della Croce. Vediamo gli insegnamenti che si trovano nelle Costituzioni e nei Regolamenti su questo tema.

(176) C. 62.

(177) C. 63.

1178) C. 3.

2.3.1. LA MISSIONE APOSTOLICA DEL PASSIONISTA

Per primo, come passionisti, "vogliamo che il nostro terreno pellegrinaggio sia annunzio di speranze per tutti gli uomini" ([17s]),

I passionisti si sono impegnati a "rivelare l'amore che Dio porta agli uomini e la via che questi debbono percorrere per ascendere al Padre" ([180]). Sanno, per esperienza, che eseguendo la volontà di Dio, diventano "testimoni tra gli uomini della presenza dinamica di Cristo e del Suo amore al Padre" ([181]).

Fino a questo momento, non si dice niente di speciale che non appartenga ad ogni cristiano che esercita il suo ministero. Ma le Costituzioni proseguono nel loro insegnamento fino a farci scoprire la peculiarità del ministero del passionista.

Mi sembra che può essere questo il processo che ci conduce alla precisazione della missione del passionista.

Come attività fondamentale il passionista medita frequentemente Cristo Crocifisso, per meglio configurarsi alla Sua morte e risurrezione e per essere pronto ad annunziare agli altri ciò che egli stesso ha sperimentato ([182]).

Contemplando la vita e missione di Cristo si rende più capace "di manifestare il Suo amore e di aiutare gli altri a fare della vita un'offerta in Cristo al Padre" ([183]). Cioè: "aiutare ogni uomo a conoscere Cristo... e partecipando alla sua sofferenza, divenire simili a Lui nella stessa morte per conseguire la sua stessa gloria" ([184]).

Per questo si dedica a "promuovere" la consapevolezza del significato della Passione di Cristo e del suo valore per ogni uomo e per la vita del mondo" ([185]). O, come si esprime nel capitolo sulla comunità apostolica, a "rendere fruttuoso l'amore di Cristo, come si dimostra eminentemente nella Sua Passione, perché ne sia viva e perennemente celebrata la memoria" ([186]).

Per conseguirlo insegna ai fedeli la meditazione assidua della

(179) C. 8.

(180) C. 5.

(181) C. 21. Il Vangelo ci invita a vedere la condizione umana in una nuova luce, cioè nell'obbedienza alla volontà del Padre (Cfr. Mt 7, 21; 6, 10) e nell'amore fraterno (Cfr, Gv 13, 34; 15, 12, 17) C. 22.

(182) C. 50; L II, 224; 269; HI, 827.

(183) C. 5.

(184) C. 3.

(185) C. 6.

(186) C. 62; Bolla Supremi Àpoiteiatui, l, 3, ti

Passione, considerata da lui il mezzo efficacissimo per la conversione e la santificazione di tutti ([187]).

Concludendo, i passionisti sono chiamati ad "annunziare assiduamente la Parola della Croce" ([188]), ad "Evangelizzare mediante il ministero della Parola della Croce" ([189]); realizzare "la missione di annunziare il Vangelo della Passione con la vita e coli'apostolato" f[190]).

2.3.2. FINALITÀ DI QUESTA MISSIONE

Abbiamo concluso che la finalità della missione del passionista è l'annunzio, la proclamazione, la comunicazione al mondo della Parola della Croce. Il passionista intende che i fedeli facciano memoria della Passione.

I passionisti si appropriano carismaticamente le parole di San Paolo Apostolo: "Noi predichiamo Cristo Crocifisso... e Risorto" ([191]); ed accettano il "posto centrale che il mistero della Croce occupa nella vita" ([192]).

E tutto questo perché la Passione di Gesù "è la più grande e stupenda opera del divino amore" ([193]); ed il rimedio più efficace ([194]). Rivela la potenza di Dio che pervade il mondo.

Questa Passione di Gesù, potenza di Dio, ha come finalità di "distruggere il potere del male" e "costruire il Regno di Dio" ([195]).

II male è presentato come un potere pieno di forza e di ingente capacità, dedito ad impiantare il suo regno in questo mondo.

Il suo opposto è il Regno di Dio. Gesù è venuto per costruirlo. L'azione suprema, la battaglia definitiva è stata nel momento della sua Passione. Gesù, accettando il male e lottando contro di esso, dovette arrivare alla Passione e Morte nella Croce.

Non si parla d'una sfida in particolare, perché sono incluse tutte dal momento che si accenna al male che si trova dappertutto.

Questo è il processo che deve vivere il passionista nella profondità più radicale. Ammaestrato dagli insegnamenti e dall'esperienza del Nostro Santo Padre, realizza, "fedele alla sua consacrazione alla Passione di Cristo", la sua missione: partecipare a questa Passione e promuovere la sua memoria)[196]).

(187) C. 50; RetC pp. 4; 86-87; L. IV, 140; II, 272-274; V, 57-59; Notizia 1747, n. 1-2; 1768 n. 1-2. '
(188) C. 1; R. 7 a); Cfr. L. IV, 217-220; Prefazione alle prime Regole 1720.
(189) C. 3.
(190) C. 2. Cfr. nota 2 a questo n. 2 delle Costituzioni.
(191) 1 Cor 1, 23; Mt 28, 6.
(192) C. 64.
(193) L. II, 499.
(194) C. 1.
(195) C. 5.

2.3.3. FORZA E VALIDITÀ DI QUESTA MISSIONE ([197])

È logico che nella scelta delle attività apostoliche per il nostro ministero, tutti: Province, comunità e singoli religiosi tengano presente il criterio che abbiamo sempre davanti il voto di promuovere la memoria della Passione di Gesù Cristo ([198]).

I passionisti accettano e fanno propria la missione specifica dell'Istituto. Una missione piena di forza e validità. Anche per questo tempo ([199]).

II compito d'ogni passionista è dimostrare che la Passione di Cristo è valida, è potenza di Dio ed è attuale per questo tempo. Una cosa è certa: la "Parola della Croce" ha un grande "valore profetico" ([200]). Il passionista porta questo valore profetico nella sua vita e nel suo ministero apostolico.

Arricchito di questo messaggio profetico, non meraviglia che tra i criteri che regolano la sua vita apostolica tenga "presente che l'annunzio della Parola della Croce è il suo compito apostolico caratteristico" ([201]), e che scelga gli apostolati dove "si realizzi la donazione di se stesso come vero apostolo della Croce" ([202]).

Penso che si può accettare ciò che si dice per i passionisti nel n. 4 delle Costituzioni, come progetto per ogni destinatario della Parola della Croce.

"Corrispondiamo alle presenti esigenze, poste a ognuno dalla personale chiamata del Padre a seguire Cristo Crocifisso con l'impegno continuo a fare del Vangelo di Cristo la regola suprema ed il criterio della nostra vita' '.

Quando una persona umana ha come regola suprema e criterio della sua vita il messaggio della Croce ed il Vangelo spiegato da Cristo Crocifisso, è veramente un cristiano che fa memoria perenne della Passione di Cristo.

(196) C. 1-6. Qui sarebbe il momento di sviluppare la dottrina sulla "Memoria Passionis".
(197) C. 2.
(198) C. 6; R, 28; K. 28 «|,
(199) C. 5.
(200) C. 63,
(201) C, 73,
(202) R, 28 h),

Il passionista, "con la premurosa attenzione alle necessità degli uomini nostri fratelli e con lo zelo di condurli, attraverso il messaggio della Croce, alla pienezza della vocazione cristiana" ([203]), è riuscito a dimostrare a sé stesso ed agli altri che la sua missione conserva tutta la forza e validità per ogni tempo.

Così, esecutore della Parola della Croce, con la sua "testimonianza evangelica" ([204]), è diventato un vero profeta. "Non osiamo infatti presumere di annunziare agli altri il messaggio della Croce se questo non ha prima permeato la nostra vita" ([205]).

Ha emesso il voto di ricordare più intensamente la Passione del Signore e di promuovere la memoria... e con le "opere" ([206]). Ricordare la Passione di Cristo con le "opere", con la vita propria è provare che questa Passione è valida ed ha forza per vincere le sfide del mondo in questo tempo.

C'è molto da dire sulla natura, caratteristica, peculiarità e realizzazione del carisma della proclamazione del Vangelo della Croce, visto da questo angolo: il profetico. Non soltanto si arricchisce ed illumina il carisma, ma si vede meglio ciò che corrisponde alla parte istituzionale della Congregazione perché diventi realtà nell'Istituto.

Hanno detto i passionisti l'ultima parola? Possono scoprire ancora delle "novità" per il futuro apostolico della Congregazione?

3. ALCUNI OSTACOLI DA SUPERARE

3.1. Ostacoli provenienti dalla società .

I passionisti stanno davanti alle sfide del mondo, anche come persone umane, che sono nate e vivono in una determinata società con proprie peculiarità culturali, economiche, ecc. Realizzano e svolgono la loro attività in una società particolare, concreta.

Non giudico questa realtà come se fosse qualche cosa di negativo. I passionisti fanno parte del popolo di Dio ed hanno l'obbligo

(203) C. 4.
(204) C. 63.
(205) C. 9.
(206) C. 96; C. 6; L. IV, 220-221; Regole 1720; RetC pp. 56-57 ss.; 86-87.

di essere immersi nella vita e nella storia dei loro contemporanei ([207]).

Accenno a questo elemento per ricordare che ogni passionista, facendo parte della sua società, troverà alcune difficoltà per capire e, più ancora, per approfondire ed opporsi alle sfide da sradicare dal suo proprio mondo. Queste difficoltà gli impediscono d'offrire, per mezzo dell'esercizio del carisma profetico, un nuovo modo di vivere che sia risposta vera e reale alle sfide, anche esse vere e reali.

Non è banale questa riflessione. Non è soltanto un pericolo, un rischio l'intento di identificare il Vangelo della Croce con le categorie sociali, culturali ed economiche ([208]). È una realtà che obbliga ad un profondo discernimento.

È richiesto a tutti una conversione permanente che dia la capacità di esprimere con le parole, con la testimonianza della vita e delle opere, la vera risposta alle sfide del nostro mondo. È una responsabilità che non può eludere la stessa Congregazione.

Sto pensando che non serve un profeta qualunque. Questu trasformazione potrà essere realizzata soltanto dai profeti veramente coraggiosi e decisi a tutto.

3.2. Difficoltà provenienti dall'applicazione dei principi interni alla Congregazione.

Prima di scendere alle costatazioni particolari è bene ricordare i principi che regolano la vita comunitaria e l'apostolato nella Congregazione. O, come si dice nelle Costituzioni ([209]) la "dimensione comunitaria del nostro apostolato".

3.2.1. PRINCIPI SULLA VITA COMUNITARIA ([210])

La vita passionista è vita comunitaria. È d'una evidenza tale nelle Costituzioni che non sarebbe necessario trarre dei testi per provarlo. Il "radunare compagni" di S. Paolo della Croce "che vivessero insieme" ([211]), forma parte del contenuto dell'ispirazione

(207) Cfr. in questo stesso lavoro, 1.1. e 2.1.
(208) Se accettiamo la divisione dell'umanità in quattro "Mondi", ciò che dico è valido per lutti e quattro.
(209) C. 67-69.
(21()j La vita comunitaria fc trattata qui nella min relazione con l'apostolato esercitato nella Congregatoti», Ho cercato di pr§»§ntare una esposizione molto sintetica. L'argomento si può ampliare ed arrtuuhlrt>,
(211| C. 1.

originale che nessuno può mettere in dubbio senza intaccare la essenzialità della Congregazione stessa. "La forma di vita comunitaria è elemento necessario della nostra vita religiosa e testimonianza di gran valore per tutta la Chiesa" ([212]).

Vediamo, adesso, i principi proposti.

1. "Chiamati al servizio della Chiesa ([213]) nella comunità e mediante la comunità".

2. "La nostra attività apostolica deve armonizzarsi con l'appartenenza ad una comunità" ([214]).

3. "Dobbiamo avere particolare interesse per quelle forme di apostolato che vengono arricchite dalla vita comune e che, a loro volta, la favoriscono" ([21S]).

4. "...la nostra Congregazione si applica con sollecitudine a promuovere nei religiosi la dedizione libera e cosciente a Dio e al servizio della Chiesa 'nella vita comunitaria passionista'" ([216]).

5. Ancora è più chiaro perché è più preciso, quando si dice: "ciascuna comunità deve organizzare le diverse esigenze delle attività apostoliche con la vita comunitaria dei suoi membri" ([217]). Mentre prima si parla dei principi: apostolato - vita comunitaria, qui si scende alla realtà d'una vita organizzata, nella quale non possono assumersi attività apostoliche che impediscono la vita comunitaria reale.

3.2.2. PRINCIPI SULL'APOSTOLATO DELLA CONGREGAZIONE

Non credo sia necessario ritornare sull'apostolato passionista dopo quanto ho già detto. Ci interessa il tema nella misura che ha relazione con le risposte alle sfide del mondo. Per questo mi sembra sufficiente proporre i seguenti principi, che dovranno essere interpretati alla luce di tutto l'insegnamento delle Costituzioni e dei Regolamenti.

1. La scelta dell'apostolato sia fatta su basi comunitarie![218]).

2. La nostra attività apostolica è una espressione della vita comunitaria ([219]).

(212) C. 73.

(213) Inseriti nella Chiesa locale ne condividiamo le esigenze pastorali. Di questo non c'è dubbio. Da parte nostra offriamo il nostro ministero, ma, si avverte, "senza perdere la vita comunitaria e il nostro compito apostolico caratteristico". C. 33, 34, 73.

(214) C. 67.

(215) C. 67.

(216) C. 77.

(217) R. 29.

(218) R. 28 b).

(219) C. 67.

3. "La nostra attività apostolica deve essere integrata nei programmi e nelle iniziative di apostolato della comunità" ([220]).

4. "Anche se dotati di carismi diversi dobbiamo promuovere con ogni sforzo il fine e le iniziative apostoliche della Congregazione" ne'' ([221]).

5. "Si diano opportunità a tutti i religiosi d'impegnare adeguatamente le loro capacità nelle varie opere apostoliche della Congregazione per il bene della Chiesa" ([222]).

6. "Consapevoli di fare parte dell'intera comunità umana sentiamo il bisogno e la responsabilità di cooperare con gli altri uomini di buona volontà nella ricerca di tutto quello che è vero, nobile, giusto" ([223]). Tenendo conto delle necessità attuali della Chiesa e del mondo nonché "della nostra missione specifica" e "dei talenti dei nostri religiosi" ([224]).

3.2.3. DIALETTICA: VITA COMUNITARIA - MISSIONE SPECIFICA - SFIDB

Dopo avere evidenziato i principi su indicati, siamo preparali per riflettere sulla relazione: vita comunitaria - missione specifica - sfide del mondo.

Questi principi hanno l'incomparabile valore di precisare la peculiarità di vita e di attività della Congregazione della Passione.

Ma sono, a sua volta, delle chiare limitazioni alle possibili risposte che i passionisti possono offrire alle sfide del mondo.

I principi universali proposti altrove, che aprono l'orizzonte ad assumere le sfide del mondo, si accorciano parecchio, anzi alcuni non potranno mai mettersi in pratica, perché non entrano nelle misure tracciate da questi principi.

Tenendo conto dell'attuale organizzazione della vita comunitaria con la sua programmazione giornaliera: l'orario e gli atti da realizzare comunitariamente, si capisce subito che, molte sfide, che rinnovano attualmente in maniera spietata, con schiacciante forza, la Passione di Cristo nei suoi membri, non possono essere prese sul serio dai passionisti. Al più possono parlare ed insegnare agli altri a lottare e distruggerli ([225]).

(220) C. 67.

(221) C. 68; Cfr. 1 Cor 12, 4-11.

(222) C. 68.

(223) Fil 4, 8.

(224) C. 69.

(225) Non si può negare che alcune sfide influiscono nella vita comunitaria e, qualche volta, anche intendono sopprimerla. Queste sfide causano inevitabilmente dei veri problemi alla vita comunitaria, per esempio: la rapidità dei cambiamenti socio-culturali, Secondo i Regolamenti questo obbliga « rivedere certe forme di vita comunitaria (R. 10), L'argomento ha bisogno di esseri' approfondito.

Molte altre sfide, che pure manifestano la debolezza e la limitazione dell'uomo, mali pure da sradicare, non possono impegnare i passionisti, perché la loro attività - predicazione - non è diretta specificamente a loro.

Da questa doppia situazione congregazionale, prima di ogni risposta, le relazioni tra i passionisti e le sfide del mondo acquistano una peculiarità unica; e, d'altra parte, conduce a delle conseguenze inevitabili. La più degna di considerazione per noi in questo momento è la necessità di scegliere le sfide che i passionisti sono chiamati ad assumere tenendo conto della loro identità, della loro missione e della loro peculiare attività apostolica.

Secondo le Costituzioni e i Regolamenti non c'è dubbio che, almeno, tre principi hanno il primato indiscutibile e che tutti e tre devono essere sempre presenti: vita comunitaria, priorità del ministero della Parola e proclamazione del Vangelo della Croce.

Guidati da questi tre principi alcune sfide non potranno mai essere oggetto diretto dell'apostolato della Congregazione, ed altre saranno accettate dai passionisti soltanto in maniera indiretta.

D'altra parte sembra che non si può prescindere di considerare questi tré momenti storici della Congregazione: ciò che si è fatto finora; ciò che si fa oggi e il nuovo progetto che si potrebbe fare.

Da parte mia chiedo di tenere presente, non soltanto la tradizione e ciò che si trova nelle Costituzioni, ma anche la vocazione profetica che ha ogni passionista, da esercitarsi nella risposta che deve dare alle attuali sfide del mondo, almeno a quelle che più direttamente causano, ancora oggi, la crocifissione di Cristo.

4. ALCUNE CONCLUSIONI

È evidente che è molto difficile arrivare a conclusioni chiare e piene di logica. Sono tanti i criteri e gli orientamenti che sembra impossibile tenere conto di tutti e adoperarli secondo il grado d'importanza. Dal semplice fatto di dare priorità all'uno o all'altro, le conclusioni sono necessariamente differenti.

Alla fine di questa esposizione offro le mie personali come un servizio che spero sia utile.

4.1. Relazioni: religione cristiana - mondo

L'argomento delle sfide del mondo è una questione di tutti i tempi, riguardo sia alla Chiesa che alla Congregazione, benché non si adoperava questo termine. In fondo si tratta delle relazioni tra religione cristiana e mondo.

La novità del momento attuale sta nell'importanza e nell'interesse del mondo per la Chiesa e per la Congregazione. Si è passato da una condanna e rigetto del mondo ad un dialogo che si considera necessario.

Per ciò che riguarda la nostra Congregazione, la posizione attuale riguardo al mondo è una rivoluzione copernicana, che, in un certo senso, ha sconvolto lo schema teologico-spirituale-ascetico-pastorale nel quale è stata concepita, fondata e realizzata la Congregazione fino all'epoca contemporanea.

La presenza e influenza del mondo nella vita dell'Istituto non è stata ruminata ed assimilata positivamente fino adesso.

4.2. Presenza delle sfide nel passato della Congregazione

Credo sia bene per dovere di giustizia avvertire che ciò che oggi vogliamo dire con la frase: "risposte alle sfide del mondo", mossi dall'amore verso Cristo Crocifisso e verso i prossimi, nostri fratelli, che soffrono le sfide del mondo, era presente nel pensiero dei nostri religiosi e di S. Paolo della Croce quando parlavano della carità verso Dio e verso il prossimo.

Non ho intenzione di togliere forza all'interpellanza che ci fanno queste sfide e nemmeno ancora smettere nella lotta per sradicarle. Voglio, soltanto, ricordare che il pensiero e l'impegno attuali si possono arricchire collegandoli con ciò che hanno insegnato e praticato i passionisti che ci hanno preceduto.

4.3. Armonizzazione fra tradizione e novità

Non si può negare che si trova un certo conflitto fra tradizione, conservazione del patrimonio congregazionale e novità introdotte nelle Costituzioni del 1984.

Sarebbe per tutti una gioia se si riuscisse a presentare una simbiosi, una armonizzazione perfetta tra patrimonio e queste'novità.

Tuttavia una cosa è certa, il passionista capirà il valore delle sfide secondo l'apprezzamento che dà ad ognuno dei due elementi: patrimonio-novità. Tema, mi sembra, che merita essere approfondito.

4.4. Importanza del metodo teologico

I redattori delle Costituzioni: i membri dei Capitoli Generali, delle Commissioni, ecc., hanno introdotto nel testo diverse teologie, o meglio c'è teologia che proviene da sistemi teologici diversi.

Non intendo né giudicare i redattori né difendere una maniera particolare, un unico metodo di fare teologia, nemmeno condannare.

Soltanto voglio fare notare le possibilità d'interpretazione del testo secondo il metodo teologico che si utilizza.

In questa maniera, rispetto alle sfide del mondo, si possono prendere diversi atteggiamenti: da una esaltazione ad una condanna, forse mossi soltanto dal metodo teologico che utilizziamo.

4.5. Il posto delle sfide nelle Costituzioni

L'inclusione delle così dette sfide del mondo nelle Costituzioni è veramente interessante per diverse ragioni. Vediamo alcune:

1. Queste sfide sono "collocate", "poste" in certi numeri perché l'elenco fosse completo o perché il tema è importante, più ancora, attuale.

2. Ho l'impressione che i redattori non sono riusciti a congiungere, armonizzare tutto ciò che si dice delle sfide nelle Costituzioni in uno schema unitario e logico.

3. In terzo luogo l'insegnamento delle Costituzioni sulle sfide del mondo non è stato messo in relazione con il resto del testo. Anzi sembra che ci siano delle opposizioni. Mi spiego: Si stabiliscono dei principi riguardo alle sfide da sradicare ed il modo di conseguirlo ma si promulgano altri principi che, in realtà annullano i principi proposti per rispondere alle sfide.

4.6. Le sfide alla luce della finalità delle Costituzioni

Un altro elemento di differenza delle attuali Costituzioni dalle altre è il contenuto pastorale.

Mentre nelle altre, la finalità è il religioso in relazione alla sua

santità, alla sua perfezione, a diventare un vero santo passionista, nelle Costituzioni del 1984, senza che questo perda importanza e forza, restando ancora di prima categoria, si avverte come lo stile pastorale riempie quasi la totalità dei capitoli. Parlo d'una certa intensità.

Applicato alle sfide si capisce facilmente che i religiosi emettano opinioni di diverso valore secondo che si trovino vicini alla prima o seconda comprensione.

4.7. L'autentica credibilità delle risposte

Ognuno si è potuto accorgere che la relazione dei passionisti con le sfide del mondo non deve essere presa soltanto dall'angolo della missione ed attività apostolica.

È apparsa frequentemente l'idea di testimonianza personale e comunitaria. La vittoria contro le sfide devono conseguirla i passionisti in loro stessi, non sarà credibile qualunque attività e, nemmeno, la proclamazione del Vangelo della Croce se prima non si è riusciti a sradicare da noi e dalle nostre comunità, province e Congregazione, tutto ciò contro cui lottiamo...

4.8. La risposta del profeta

Per ultimo, una parola sulla forza profetica che racchiude questo insegnamento delle Costituzioni.

Tutti noi sappiamo la definizione di profeta: chi parla nel nome d'un altro, illuminando, presentando un progetto per il futuro.

Il passionista è quello che parla nel nome di Cristo Crocifisso e presenta al mondo il progetto insegnato e praticato da Cristo nella Croce. È una risposta alle sfide del mondo.

Noi passionisti, che ci impegniamo nella piena realizzazione della nostra vocazione e missione, diventiamo profeti, parlando nel nome di Cristo Crocifisso, presentando il suo messaggio della Croce ai nostri destinatari: gli uomini, il mondo. Loro ci sfidano a provare che Cristo Crocifisso è capace, ha potere di distruggere i mali e le cause che provocano le sfide. A noi tocca con la vita, le opere, la parola e...

Stampato nel mese di luglio 1988

Litotipografia Eco Editrice - SG (TE) - Tel. 0861 / 97155

21 NASELLI C., L'ambiente spirituale del Monastero delle Passioniste in Lucca (1905-1921) e la dottrina spirituale di M. Giuseppa Armellini
Roma 1981, pp. 66.
22 NASELLI C., GIORGINI F., Il cammino storico della comunità passionista nell'ottocento. Il caso della fondazione nella penisola iberica
Roma 1981, pp. 49.
23 BROVETTO C., La spiritualità di s. Paolo della Croce e la spiritualità passionista contenuta nel voto specifico
Roma 1982, pp. 39 (esaurito).*
24 ARTOLA A.M., Il p. Amedeo Garibaldi o l'apertura della Congregazione della Passione al Mondo Ispanico - Roma 1982, pp. 87.
25 BOADA E., o. carm., S. Paolo della Croce predicatore di esercizi spirituali alle religiose - Roma 1982, pp. 19 (esaurito).
26 ZECCA T.P., Il Mistero e Patrocinio di Maria SS.ma presentata al tempio nella spiritualità passionista - Roma 1982, pp. 19 (esaurito).
27 La missione passionista di Bulgaria tra il 1789 e il 1825. A cura di Ivan Sofranov, c.p. - Roma 1982, pp. IV-54 (esaurito).
28 GIORGINI F., Le Suore Passioniste di s. Paolo della Croce. Origine, Carisma, Soppressione e Ripristinazione - Roma 1983, pp. IV-65. **
29 VILLER M., sj., La volontà di Dio nella dottrina spirituale di s. Paolo della Croce - Roma 1983, pp. 56. ** (esaurito).
30 GIORGINI F., Le Suore Passioniste Messicane. 1. I Passionisti nel Messico. 2. La Congregazione: Figlie della Passione
Roma 1983, pp. IV-66. **
31 DIEZ MERINO L., Fondamenti biblici della dottrina sopra la "Morte Mistica" in s. Paolo della Croce - Roma 1984, pp. 57.
32 La Bulgaria negli scritti dei Missionari Passionisti fino al 1841. A cura di Ivan Sofranov, c.p. - Roma 1985, pp. IV-146.
33 GIORGINI F., c.p., La Missione Popolare Passionista in Italia. Saggio storico - Roma 1986, pp. IV-69.
34 SPINOZZI B., c.p., La catechesi di S. Vincenzo Maria Strambi, c.p., Vescovo di Macerata e Tolentino - Roma 1986, pp. 80.
35 Commenti sulle costituzioni generali c.p., cap. I-II
Roma 1987, pp. 123. * **
36 Commenti alle costituzioni gen. c.p., cap. III-IV
Roma 1986, pp. 71. * **
37 BARBERI B. D., c.p., Scritti spirituali I: Autobiografia e Propositi dei suoi esercizi spirituali - Roma 1986, pp. 136.
38 Aspetti pastorali della Memoria Passionis. Riflessioni personali
Roma 1986, pp. 53. * **
39 AA.VV., La memoria passionis. nelle costituzioni
Roma 1986, pp. 62. * **
40 AA.VV., Commenti sulle costituzioni generali c.p.: Capitolo V
Roma 1987, pp. 56. * **
41 BARBERI B. D., c.p., Scritti spirituali II: Commento al Cantico dei Canti, Gemito della Colomba - Roma 1987, pp. 206.
42 PAULINO ALONSO B., c.p., I passionisti e le sfide del mondo secondo le Costituzioni e i Regolamenti, 1984 - Roma 1988, pp. 48